

Per concludere, il localismo in Toscana, caratterizzato principalmente dalla presenza di numerosi centri di identificazione su base territoriale (città e sub-regioni in particolare), da una mancanza di opposizione al centro e da una critica non radicale alle istituzioni pubbliche, sembra avere per lo più natura culturale. Data la particolare configurazione che il localismo toscano ha assunto, pare difficile che esso possa tradursi in una specifica opzione politica.

Peraltro, numerosi studiosi del fenomeno delle Leghe hanno rilevato che il successo di queste ultime deriva non solo dalle rivendicazioni localiste ma anche da un sentimento di protesta alimentato prevalentemente dall'eccessiva pressione fiscale a cui sono sottoposti i cittadini e dal sistema redistributivo avvertito come iniquo soprattutto dai cittadini delle regioni più sviluppate³⁶. Alla luce delle considerazioni relative alla natura e all'origine del successo delle Leghe pare dunque legittimo chiedersi se l'orientamento politico tradizionale diffuso in Toscana potrà ancora essere un argine sufficiente alla crescita elettorale dei movimenti leghisti, soprattutto qualora la situazione economica del Paese diventi ancora più grave.

MODELLI DI COMPORTAMENTO ELETTORALE NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (1949-1987) E LE PRIME ELEZIONI DELLA GERMANIA UNITA (1990)

di MARIO CACIAGLI

³⁶ In ambito toscano è possibile interpretare in questo senso la realtà di Prato - città caratterizzata da una imprenditorialità diffusa e da una forte presenza della subcultura rossa - che in questa ricerca è risultata (ancor più di Lucca, tradizionalmente bianca) la provincia relativamente più sensibile ad orientamenti localisti sul piano politico (ad esempio, per il notevole favore espresso nei confronti della Lega toscana).

1. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale

Il 1989 è ormai uno spartiacque nella storia del ventesimo secolo. La svolta inizia in quell'anno, con il crollo dell'«impero sovietico», ha già inciso profondamente sugli assetti dei sistemi politici e sui comportamenti dei loro attori, e non solo di quelli direttamente interessati. Fra i tanti, i comportamenti elettorali, tanto dal lato dell'offerta quanto da quello della risposta, hanno mostrato in molti paesi, a cominciare dall'Italia, di risentire fortemente gli effetti di quel mutamento epocale.

In Germania è addirittura cambiato radicalmente il "teatro" della competizione elettorale. Il 3 ottobre 1990 è avvenuta l'unificazione dei due stati che esistevano su terra tedesca dal 1949. Due mesi dopo, il 2 dicembre, si sono tenute le prime elezioni della nuova Germania.

Le elezioni pantedesche del 2 dicembre 1990 sono sembrate a prima vista incanalarsi senza traumi nei solchi tracciati per quarant'anni nello stato occidentale, soprattutto perché l'offerta elettorale (cioè i principali partiti in lizza) è stata praticamente la stessa. L'unificazione si è realizzata, com'è noto, attraverso l'assorbimento della ex Repubblica democratica da parte della Repubblica federale (che chiamerò, quando necessario per maggior chiarezza, Germania occidentale, secondo l'uso inglese ed anche italiano); i partiti occidentali hanno praticamente colonizzato i loro omologhi orientali, salvo qualche eccezione; gli elettori dell'Est hanno effettuato le loro scelte guardando ai modelli dell'Ovest.

A ben riflettere, però, si può dire che le prime elezioni della Germania unita - alle quali dedicherò la parte finale, ben distinta dal resto di questo lavoro - sono venute ad inserirsi solo in parte nel ciclo di quelle tenutesi dal 1949 al 1987 in Germania occidentale. Le elezioni del 1990 non sono state affatto elezioni "normali", tali da poter essere assimilate alle precedenti della Repubblica di Bonn. Sono state in realtà elezioni di transizione da un sistema politico ad un altro. Le prossime elezioni, previste per l'autunno del 1994, mostreranno con tutta evidenza come con il nuovo stato sia nato anche un nuovo sistema politico. E ne metteranno probabilmente a nudo i critici livelli di stabilità e quindi di consolidamento.

Scegliendo di attribuire anche al nuovo stato (per il quale, fra l'altro, deve essere ancora promulgata una Costituzione) la denominazione di «Repubblica federale di Germania», i tedeschi hanno voluto marcare la continuità di un sistema ricco di salde certezze e di sicure acquisizioni. Invece, se è scomparsa

Questo saggio è il frutto di una consuetudine di studio e di ricerca in Germania che risale agli anni Sessanta. Devo, però, in particolare, ad una borsa della Fondazione von Humboldt la possibilità di effettuare, fra il 1979 e il 1986, tre lunghi e fruttuosi soggiorni a Heidelberg ed all'invito del Deutscher Akademischer Austauschdienst l'opportunità di compiere nell'autunno 1990, in vista della consultazione del 2 dicembre, uno straordinario viaggio preelettorale attraverso la Germania da poco unificata. Ho portato a termine, infine, la raccolta del materiale durante il semestre estivo 1991, quando sono stato professore ospite nell'Università di Heidelberg. Fra i molti amici e colleghi che mi hanno aiutato in questi anni rivolgo un grazie particolare a quelli della Forschungsgruppe Wahlen di Mannheim e dell'Istituto di scienza politica di Heidelberg.

la Repubblica democratica, con essa bisogna considerare scomparsa anche la "vecchia" Repubblica federale - il mantenimento del nome copre infatti a malapena le profonde trasformazioni in atto. C'è ora una nuova Germania che sta assumendo, in mezzo ai gravi problemi economici e sociali fin troppo noti, un'altra fisionomia anche per quanto riguarda sistema dei partiti, cultura politica, valori condivisi e tutti gli altri ingredienti che, s'intende, insieme ad una inevitabile buona dose di tradizione, condizionano le scelte delle elezioni.

In questa fase storica sembra perciò plausibile tentare un bilancio globale e conclusivo del comportamento elettorale dei tedeschi occidentali dal 1949 al 1987, nell'arco di tempo cioè in cui si sono tenute le undici elezioni del *Bundestag* di Bonn (1).

Si tratta di ricostruire le opzioni cruciali degli elettori tedeschi occidentali, le determinanti principali dello loro scelte, i modelli più trasparenti di comportamento, l'erosione di quei modelli nel corso degli anni. E' quanto mi propongo di fare nelle pagine che seguono, nella consapevolezza dei limiti e dei rischi di una sintesi molto serrata. E nella convinzione che molti dei criteri usati e dei risultati raggiunti finora nello studio del comportamento elettorale in Germania occidentale non saranno più buoni per quello della Germania unita.

2. La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati

Nella mia ricostruzione del comportamento elettorale dei tedeschi occidentali mi avvarrò in prevalenza della ricca letteratura indigena, raccogliendone i più ricorrenti criteri di analisi e valutandone i più significativi risultati (2).

Come in Italia, gli studi elettorali presero piede in Germania occidentale negli anni Sessanta in concomitanza con l'affermarsi delle scienze sociali e, come in Italia, ciò avvenne sotto l'impulso e per imitazione delle ricerche e degli approcci di origine statunitense.

Da allora indirizzi e metodi si sono accumulati, talvolta in contrasto e in competizione fra loro, più spesso incrociandosi nelle applicazioni alle esperienze concrete di ricerca.

Il primo organico studio empirico-quantitativo fu quello edito da Erwin

¹ Nel sistema bicamerale tedesco la seconda Camera non è, com'è noto, elettiva, ma composta dai delegati dei governi dei *Länder*. sarebbe interessante, per altro verso, tener conto delle elezioni nei singoli *Länder* che, svolgendosi quasi tutte in date diverse nell'intervallo fra l'una e l'altra elezione federale, hanno contribuito a definire, sia pure come consultazioni di *second order*, alcuni tratti importanti del comportamento elettorale dei tedeschi. Non è purtroppo possibile farlo in questa sede.

² Un bilancio da tenere ancora in considerazione si può leggere in M. KÜCHLER, «Wahl- und Surveyforschung», in K. VON BERNHE (a cura di), *Politikwissenschaft in der Bundesrepublik Deutschland. Entwicklungsprobleme einer Disziplin*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986, pp. 194-208.

Scheuch e Rudolf Wildenmann nel 1965, dedicato alle elezioni del 1961 (3). Benché sia considerato la pietra miliare dell'approccio strettamente comportamentista, lo studio raccoglieva lavori che cercavano di collegare gli aspetti istituzionali (gli effetti del sistema elettorale) alle determinanti economiche delle scelte elettorali, nonché, naturalmente, agli aspetti sociologici e socialpsicologici. Accanto a studi di comunità e di geografia elettorale, c'erano già le analisi condotte con interviste e con sondaggi, che sarebbero divenute centrali per la scuola che, prima a Colonia e poi a Mannheim, si è poi sviluppata da quella prima esperienza. Nella stessa metà degli anni Sessanta un altro gruppo di studiosi preparava a Heidelberg, sotto la guida di Dolf Sternberger, un'altra opera fondamentale, questa di taglio prevalentemente storico e documentario su oltre un secolo di elezioni in Germania (4). Da allora gli studi elettorali hanno conosciuto un'espansione di tutto riguardo.

Dal punto di vista quantitativo non c'è dubbio che la parte del leone continua a farla la «scuola di Mannheim». Dopo Wildenmann che, insieme ad altri autori, dedicò un volume alle elezioni del 1965 (5), i suoi allievi Werner Kaltefleiter (6), prima, e Max Kaase (7), da solo o con Dieter Klingemann, poi, hanno regolarmente fatto uscire opere più o meno voluminose per ogni elezione del *Bundestag*. Dallo stesso ambiente è nata la *Forschungsgruppe Wahlen* che ha sede appunto a Mannheim e che è oggi forse il miglior istituto di ricerche demoscopiche, comunque l'unico che ne fa di esclusivamente politico-elettorali: i suoi bollettini periodici, le sue analisi delle elezioni nei *Länder* e di quelle federali sono strumenti di lavoro ormai insostituibili per chi si occupa di elezioni tedesche.

Un altro gruppo, che lavora con metodi empirici ma anche con approccio storico-culturale, si è costituito negli anni Settanta sotto la guida di Dieter Oberndörfer in una sede, Friburgo, che, per l'eredità di un politologo normativo

³ E.K. SCHEUCH e R. WILDENMANN (a cura di), *Soziologie der Wahl*, Numero speciale della *Kolner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 9, 1965. Se questo è il testo solitamente indicato come "apripista" della ricerca elettorale empirica, è doveroso ricordare alcuni precedenti importanti come: W. HIRSCH-WEBER e K. SCHÜTZ, *Wahlen und Gewählte. Eine Untersuchung der Wähler in Westdeutschland*, 1953, Francoforte s.M./Berlino, Franz Vahlen, 1957; E. FAUL (a cura di), *Wahlen und Wähler in Westdeutschland*, Villingen, Ring Verlag, 1960 e B. VOGEL e P. HAUNGS, *Wahlkampf und Wählertradition. Eine Studie zur Bundestagswahl 1961*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1965.

⁴ B. VOGEL, D. NOHLEN e R.-O. SCHULTZE, *Wahlen in Deutschland. Theorie, Geschichte, Dokumente, 1848-1970*, Berlino, De Gruyter, 1971.

⁵ R. WILDENMANN et al., *Die Bundestagswahl 1965*, Monaco, Beck, 1965.

⁶ W. KALTEFLÉITER, *Konkurrenz ohne Macht*, Colonia e Opladen, Westdeutscher Verlag, 1966; id., *Im Wechselspiel der Koalitionen*, Colonia, Heimanns, 1970; id., *Zwischen Konsens und Krise*, Bonn, Eichholz Verlag, 1973; id., *Vorspiel zum Wechsel*, Berlino, Duncker & Humblot, 1977; rispettivamente sulle elezioni del 1965, 1969, 1972 e 1976.

⁷ M. KAASE (a cura di), «Wahlsoziologie heute», numero speciale di *Politische Vierteljahrschrift*, 2-3, 1977; M. KAASE e D. KLINGEMANN (a cura di), *Wahlen und politisches System*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1983; id. (a cura di), *Wahlen und politischer Prozess*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986; id. (a cura di), *Wahlen und Wähler*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1990; rispettivamente sulle elezioni del 1976, 1980, 1983 e 1987.

come Arnold Bergstraesser, maestro dello stesso Oberndorfer, sembrava la più lontana dall'interesse per la ricerca elettorale (8). Ricerca elettorale viene condotta da tempo anche presso la Fondazione Adenauer della CDU, che ha stretti contatti con il più antico e illustre istituto tedesco di sondaggi, l'*Institut für Demoskopie* di Allensbach, diretto da Elisabeth Noelle-Neumann (9).

Un terzo importante istituto demoscopico che effettua ricerca elettorale, ma non ha contatti con la ricerca universitaria, è l'INFAS di Bad Godesberg. I collaboratori dell'INFAS sono anche gli unici esperti in Germania che svolgono, ma senza rivelarne la metodologia e con esiti molto discussi, un esercizio divenuto fin troppo di moda in Italia, l'analisi dei flussi.

I sondaggi sono oggi lo strumento di indagine preferito in un universo di analisti che, consapevolmente o meno, è stato fortemente influenzato dall'approccio sociopsicologico della «scuola del Michigan». Ma, nello stesso universo, non manca chi ancora applica l'approccio della struttura sociale, sviluppato, se non altro, da un emigrante tedesco approdato alla Columbia University, quel Paul Lazarsfeld che aveva cominciato i suoi studi nella Germania di Weimar. Infine, in un paese dove pesa una lunga tradizione di relazioni sociali, culturali e religiose, non può non trovare spazio anche il modello macrosociologico di Lipset e Rokkan con i suoi *cleavages* di origine storica (10).

Infine non si può fare a meno di ricordare l'ormai ricca e stimolante produzione di storia elettorale che risale fino alla metà del secolo scorso e si cala anche a livello regionale e locale, comprese le zone dove più evidenti sono le persistenze subculturali (magari approcci e risultati potranno ora essere applicati all'elettorato dell'ex Repubblica democratica) (11).

Nonostante alcune polemiche fra gli studiosi più interessati a questioni metodologiche, metodi e approcci tengono, come ho già detto, a combinarsi fra loro, come spesso accade nel trattamento del materiale empirico. E, come altret-

tanto spesso accade, è l'oggetto di analisi che richiede o impone la preferenza per l'uno o per l'altro metodo. Così il metodo della struttura sociale o della comunità o quello dei *cleavages* di origine storico-culturale, con le loro basi di dati aggregati, sono serviti per spiegare la persistenza delle scelte di voto di gruppi sociali o di intere regioni. Il metodo sociopsicologico, con le analisi del comportamento e delle motivazioni individuali realizzate con lo strumento sondaggio intorno alla "triade" «identificazione partitica, candidati e issues», è stato applicato giustamente e con buoni successi per spiegare i mutamenti dei decenni più recenti (12).

Recependo i metodi di analisi ed i modelli esplicativi provenienti da oltre Atlantico, gli studiosi hanno cercato, infine, di adattarli all'ambiente politico e sociale tedesco occidentale. Come vedremo nel corso di questo lavoro si è trattato di rispondere ai problemi posti dal loro sistema politico. Con gli strumenti più o meno raffinati dell'analisi elettorale si è cercato di spiegare, così, fenomeni come: la concentrazione del sistema partitico; l'asimmetria strutturale a favore dell'Unione democristiana formata da CDU e CSU ed a scapito della SPD; la diversità e poi l'omogeneizzazione degli elettori dei due grandi partiti; la forza delle tradizioni e le ragioni dei mutamenti; l'alta affluenza alle urne, con il suo significativo calo negli anni Ottanta; le determinanti strutturali e le motivazioni ravvicinate delle scelte di voto; l'emergere delle *issues* cosiddette «postmaterialiste» nell'ultimo periodo. Vediamo come possono essere letti questi ed altri aspetti.

3. L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico

La Tab. 1 riporta i dati assoluti dei risultati delle undici elezioni del *Bundestag* svoltesi nell'arco di 38 anni, dal 1949 al 1987. Le cifre relative ai totali degli elettori danno la misura delle dimensioni dell'elettorato tedesco, il più vasto dell'Europa occidentale, già prima che, con l'unificazione, raggiungesse nella consultazione del 1990 i sessanta milioni di unità. Le cifre percentuali della Tab. 2 rendono con miglior evidenza, come sempre, la misura della forza relativa dei vari partiti e la sua variazione nel corso dei decenni (13). La Fig. 1,

12. Una critica forse troppo severa di questo approccio, e in genere del ritardo teorico e metodologico della ricerca elettorale in Germania, si può leggere in R. O. SCHULTZE, «Auffgeleitete Innovation und innewegleiteter Methodenrationalismus - Deutsche Wahlsoziologie auf dem Prüfstand internationalen Vergleichs», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1991, pp. 481-494.

13. La fonte da me utilizzata per costruire le due tabelle è quella ufficiale dell'Ufficio federale di statistica. Sono comunque più facilmente accessibili due manuali che riportano tutte le serie storiche di dati dal 1949 al 1987. Il primo, più maneggevole, curato da A. G. RITTER e M. NIEHLUS, *Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland. Bundestags- und Landtagswahlen 1946-1987*, Monaco, Beck, 1987, ha il difetto di non riportare le cifre assolute al completo (degli stessi autori si veda anche il più recente, ma meno esauriente, *Wahlen in Deutschland*, Monaco, Beck, 1991). Il repertorio di risultati più affidabile è l'altro, costituito da due ponderosi volumi per oltre mille pagine, curati da C. A. FISCHER, *Wahlhandbuch für die Bundesrepublik Deutschland*, Paderborn, Schöningh, 1990.

8. Ricordo qui: D. OBERNDORFER (a cura di), *Wahlverhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1978 (sulle elezioni del 1976) e D. OBERNDORFER, H. RATTINGER e K. SCHMITT (a cura di), *Wirtschaftlicher Wandel, religiöser Wandel und Wertewandel. Folgen für das politische Verhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1985. Citerò più avanti altre opere prodotte da questo gruppo.

9. Il più recente prodotto di questa collaborazione è il volume, dedicato alle elezioni del 1987, H. J. VEEN e E. NOELLE-NEUMANN (a cura di), *Wahlverhalten im Wandel*, Paderborn, Schöningh, 1991.

10. Per un'esposizione critica delle teorie e dei metodi più diffusi v. W. BURKLIN, *Wahlverhalten und Wertewandel*, Opladen, Leske+Budrich, 1988 e J. FALTER, S. SCHUMANN e J. WINKLER, «Erklärungsmodelle von Wahlverhalten», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 37-38, 1990, pp. 3-13.

11. Fra i molti contributi di storia elettorale (anche, se non soprattutto, locale) devo limitarmi a ricordare il più recente e il più maturo, e cioè K. ROITZ, *Wahlen und Wahltradition in Deutschland*, Francoforte, Suhrkamp, 1992, che, dopo aver trattato i principali problemi di metodo e di concretizzazione, abbraccia i rapporti fra sistema partitico ed elezioni in Germania dalle prime elezioni in alcuni stati di apertura liberale all'indomani del 1848 alle elezioni federali del 1983. Curato dallo stesso autore, si veda in lingua inglese, *Elections, Parties and Political Traditions. Social Foundations of German Parties and Party Systems 1867-1987*, Oxford, Berg Publishers, 1990.

infine, nella sua essenzialità, rende chiaramente caratteristiche ed evoluzione del sistema partitico in dipendenza dai risultati elettorali.

Il risultato delle prime elezioni, svoltesi pochi mesi dopo la nascita dello stato occidentale sulle ceneri del Terzo Reich e in seguito alla spartizione dell'Europa nei due blocchi antagonisti, fu una delusione per la SPD che contava di divenire il primo partito. Le varie elezioni comunali e regionali svoltesi dal 1946 in poi nei singoli *Länder* sotto il controllo delle Forze alleate di occupazione avevano però già fatto emergere la CDU/CSU, partito interconfessionale che rompeva con la tradizione dei partiti cattolici del passato, quale principale antagonista dei socialdemocratici e quindi come protagonista conservatore del nuovo sistema (il suo leader Konrad Adenauer era già a capo del governo provvisorio). Certo, rispetto ai valori percentuali sui quali si sarebbe stabilizzata in futuro, il 31,0% della CDU/CSU del 1949 appare un risultato risicato, che, infatti, le consentì a malapena di conseguire l'elezione a cancelliere del suo candidato, Adenauer naturalmente, che passò per un solo voto, il suo. Il fatto è che, in quelle prime elezioni, il fronte di centro-destra, al quale apparteneva anche gran parte di quel 18,2% attribuito nella Tab. 2 ad «Altri», risultò frammentato, perché una cospicua parte dell'elettorato moderato si sentiva ancora legato ad uomini e partiti del prenazismo e non aveva percepito il ruolo prorompente del nuovo partito democristiano ⁽¹⁴⁾.

Siglario

CDU/CSU	Christlich Demokratische Union/ Christlich Soziale Union
SPD	Sozialdemokratische Partei Deutschlands
FDP	Freie Demokratische Partei
ADP	Aktion Demokratische Fortschritt
BP	Bayernpartei
DFU	Deutsche Friedens-Union
DKP	Deutsche Kommunistische Partei
DKP-DRP	Deutsche Konservative Partei-Deutsche Rechtspartei
DRP	Deutsche Reichspartei
DNS	Deutsche Nationale Sammlung
DP	Deutsche Partei
FU	Federalistische Union
GB-BHE	Gesamtdemokratischer Block-Block der Heimatverbänden
GDP	Gesamtdemokratische Partei
GVP	Gesamtdemokratische Volkspartei
KPD	Kommunistische Partei Deutschlands
NPD	Nationaldemokratische Partei Deutschlands
ÖDP	Ökologische Deutsche Partei
RSF	Radikal-Soziale Freiheitspartei
SSW	Südschleswiger Wählerverband
WAV	Wirtschaftliche Aufbauvereinigung

¹⁴ La prima analisi empirica di quella consultazione, con confronti e correlazioni con i risultati delle ultime elezioni della Repubblica di Weimar, è venuta - vista la tradizione di studi sopra ricordata - soltanto trent'anni dopo. Cfr. J.W. FALTER, «Komunität und Neubeginn. Die Bundestagswahl 1949 zwischen Weimar und Bonn», in *Politische Vierteljahresschrift*, 3, 1981, pp. 236-261.

TAB. 1 - I risultati delle undici elezioni del Bundestag dal 1949 al 1987. La distribuzione dei secondi voti (valori assoluti).

	1949	1953	1957	1961	1965	1969	1973	1977	1981	1985	1989	1993
CDU/CSU	7.359.084	12.444.398	14.298.372	15.524.068	15.195.187	16.806.020	18.394.801	16.897.659	18.998.645	16.671.572	14.025.763	3.440.911
SPD	6.934.975	7.944.943	9.495.571	11.427.355	12.813.186	14.065.716	17.175.169	16.099.019	16.620.877	14.865.807	2.706.942	569.589
FDP	2.829.920	2.629.163	2.307.135	4.028.766	3.096.739	1.903.422	3.129.982	2.995.085	4.030.999	2.706.942	201.962	2.167.431
GR-BHE	1.616.953	1.374.060										
KPD	1.361.706	607.860										
DP	939.934	896.128	1.007.282									
Verdi												
AHRT	4.306.779	1.412.247	712.981	1.796.408	1.186.449	1.801.579	348.579	333.595	180.057	37.967.319	38.225.294	45.327.982
Verdi	23.792.398	27.551.272	29.905.428	31.550.901	32.820.442	32.966.024	37.459.750	37.822.500	37.938.981	38.940.687	39.279.529	44.088.935
Vollzeit	24.495.614	28.479.550	31.072.894	32.849.624	33.416.207	33.523.064	37.761.589	38.165.753	38.282.176	39.279.529	44.088.935	45.327.982
Erfolgt	31.207.620	33.120.940	35.400.923	37.440.715	38.510.395	38.677.235	41.446.302	42.058.015	43.231.741	44.088.935	45.327.982	45.327.982

Fonte: STATISTISCHER BUREAUM, *Wahl zum 12. Bundestag*, serie 1, fascicolo 1, Stoccarda, Metzler-Poeschel, 1990, pp. 15-28. Mia elaborazione.

¹ Nel 1949 gli elettori ebbero a disposizione un voto e non due come sarebbe successo in seguito. A proposito dei primi e dei secondi voti si veda più avanti il paragrafo sul sistema elettorale.

1949: indipendenti 1.141.617; BP 986.478; Zentrum 727.505; WAV 681.888; DKP/DRP 429.031; RSP 216.749; SSW 75.388; altri minori 50.093.

1957: DRP 308.564; FU 254.322; SSW 32.262; altri minori 117.827.

1961: GDP (DP/BHE) 870.756; DFU 609.918; DRP 262.977; altri minori 53.757.

1965: NPD 664.193; DFU 434.182; altri minori 88.074.

1969: NPD 1.422.010; ADP 197.331; BP 49.694; altri minori 132.664.

1972: NPD 207.405; DKP 113.981; altri minori 27.223.

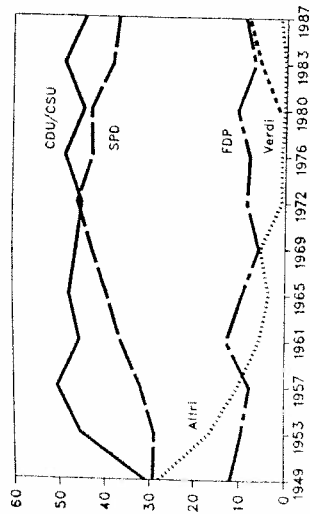
1976: NPD 122.661; DKP 118.581; altri minori 92.353.

1980: NPD 68.096; DKP 71.600; altri minori 40.361.

1983: NPD 91.095; DKP 64.486; altri minori 45.881.

1987: NPD 227.054; ODP 109.152; altri minori 176.811.

FIG. 1 - I risultati delle undici elezioni del Bundestag dal 1949 al 1987. La distribuzione dei secondi voti (valori percentuali).



TAB. 2 - I risultati delle undici elezioni del Bundestag dal 1949 al 1987. La distribuzione dei secondi voti (valori percentuali).

	1949	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	31,0	45,2	50,2	45,3	47,6	46,1	44,9	48,6	44,5	48,8	44,3
SPD	29,2	28,8	31,8	36,2	39,3	42,7	45,8	42,6	42,9	36,2	37,0
FDP	11,9	9,5	7,7	12,2	9,5	5,8	8,4	7,9	10,6	7,0	9,1
GB-BHE	-	5,9	4,6	-	-	-	-	-	-	-	-
KPD	5,7	2,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DP	4,0	3,3	3,4	-	-	-	-	-	-	-	-
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri²	18,2	5,1	2,3	5,7	3,6	5,4	0,9	0,9	0,5	0,4	1,3
Voti validi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Voti non validi	3,1	3,3	3,8	4,0	2,4	1,7	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9
Votanti	78,5	86,0	87,0	87,7	86,8	86,7	91,1	90,7	88,6	89,1	84,3

Fonte: Cfr. Tab. 1. Mia elaborazione.

¹ Cfr. nota 1 della Tab. 1.

² 1949: Indipendenti 4,8; BP 4,2; Zentrum 3,1; WAV 2,9; DKP/DRP 1,8; RSF 0,9; SSW 0,3; altri minori 0,2.

1953: BP 1,7; DRP 1,1; Zentrum 0,7; GVP 1,1; DNS 0,3; SSW 0,2.

1957: DRP 1,0; FU 0,9; SSW 0,1; altri minori 0,2.

1961: GDP (DP-BHE) 2,7; DFU 1,3; altri minori 0,3.

1965: NPD 2,0; DFU 1,3; altri minori 0,3.

1969: NPD 4,3; ADF 0,6; BP 0,2; altri minori 0,3.

1972: NPD 0,6; DKP 0,3; altri minori 0,04.

1976: NPD 0,3; DKP 0,3; altri minori 0,3.

1980: NPD 0,2; DKP 0,2; altri minori 0,1.

1983: NPD 0,2; DKP 0,2; altri minori 0,03.

1987: NPD 0,6; ÖDP 0,3; altri minori 0,4.

Il che avvenne quattro anni dopo, nel 1953, quando, grazie appunto all'assorbimento di una buona parte dell'elettorato di centro-destra, la percentuale della CDU/CSU aumentò di una volta e mezzo (fino al 45,2%), consentendole di migliorare in misura clamorosa la posizione di primo partito. Finché, nelle successive elezioni del 1957, la CDU/CSU raggiunse, unica volta nella storia della Germania occidentale, la maggioranza assoluta dei voti (50,2%). Fu il trionfo di Adenauer, dovuto in larga parte all'esplosione del «miracolo economico»¹⁵, ma anche alla emanazione di popolari leggi sociali, sulla casa e sulle pensioni. Anche se non ha più raggiunto la maggioranza assoluta e l'asimmetria in suo favore non è stata più quella degli anni Cinquanta, la CDU/CSU è rimasta sempre, per quanto riguarda la forza elettorale, il primo partito tedesco occidentale, con una sola eccezione, quella delle elezioni del 1972 (v. ancora Tab. 2 e Fig. 1).

Dalla fine degli anni Cinquanta, secondo tutti gli osservatori in seguito alla scelta «riformista» compiuta nel Congresso di Bad Godesberg, anche la SPD era venuta costantemente aumentando i suoi voti fino alla punta massima del 1972¹⁶, quando, arrivata al potere con il Governo Brandt nel 1969, vide allargarsi il consenso grazie alla *Ostpolitik* e alla spinta dei movimenti collettivi (lo studentesco, in particolare, esplose nel 1968). Nel secondo ventennio della Germania occidentale la SPD è andata invece calando, con la sola eccezione della leggera ripresa del 1980, dovuta meno ai suoi meriti e più all'errore democristiano di presentare candidato alla cancelleria il leader bavarese Franz Joseph Strauß, molto impopolare nella Germania settentrionale.

L'aspetto più interessante dell'andamento del voto nei quarant'anni della Germania occidentale è naturalmente la concentrazione del consenso intorno a pochi partiti. Dopo lo sfoltimento del 1953, nel 1957, scomparso i comunisti del KPD perché messi al bando, solo due partiti minori, come si vede nella Tab. 2, erano riusciti a sopravvivere. Ma nel 1961, e ciò sarebbe durato per più di un ventennio fino al 1983, il sistema partitico-parlamentare assunse il formato tripartitico, con i liberali della FDP a fare da «ago della bilancia» fra i due colossi democristiano e socialdemocratico. Alleanzosi fra il 1969 e il 1982 con la SPD e tornando poi di nuovo con la CDU/CSU dal 1982 in poi, la FDP ha favorito anche la meccanica dell'alternanza che ha contribuito indubbiamente al buon funzionamento del sistema tedesco.

¹⁵ Sulla relazione fra «miracolo economico» e scelte di voto, dalla metà degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Sessanta, cfr. W. KALTHELFER, *Wirtschaft und Politik in Deutschland. Konjunktur als Bestimmungsfaktor des Parteiensystems*, Colonia e Opladen, Westdeutscher Verlag, 1966, pp. 111-157.

¹⁶ Le elezioni del 1972 non sono passate alla storia soltanto perché la SPD vi raggiunse la sua percentuale più alta e divenne per l'unica volta il primo partito, ma anche perché furono le prime anticipate (sarebbero venute poi quelle del 1983) e perché l'età di voto fu abbassata in quell'occasione a 18 anni (ciò che costituì una delle ragioni del successo socialdemocratico).

Inoltre, dopo il 5,7% (senza seggi, s'intende) del 1961, anche gli «Altri» sono andati praticamente scomparendo, con l'eccezione dei neonazisti della NDP che raggiunsero il 4,3% nel 1969. Nel 1972 e nel 1976 ai tre partiti presenti al *Bundestag* andò, come risulta dalla Tab. 2, ben il 99,1% dei voti: ai due maggiori andò negli stessi anni il 90,7 e il 91,2%.

La concentrazione del voto intorno a pochi partiti è dovuta solo in parte al sistema elettorale: la clausola di sbarramento del 5% non è di per sé garanzia contro la frammentazione e nemmeno lo è il primo voto dei collegi uninominali. La concentrazione si spiega con ragioni politiche e sociali⁽¹⁷⁾: fra le prime, il compattarsi del fronte conservatore dietro la CDU/CSU e, poi, l'adesione sempre più convinta dei cittadini al sistema politico ed ai due grandi partiti che lo rappresentano: fra le seconde, l'omogeneizzazione della società e la tendenza a somigliarsi degli elettori, pur in sopravvivenza di *cleavages* tradizionali di cui dirò più avanti. La concentrazione si attenuò con la comparsa sulla scena politico-elettorale dei Verdi che, dopo l'1,5% del 1980, riuscirono ad entrare nel *Bundestag* grazie al 5,6% del 1983, mettendo fine, fra l'altro, al formato tripartitico. La somma delle percentuali dei due grandi partiti scese nel 1983 al di sotto del 90% e scivolò addirittura all'81,3% nel 1987. Nello stesso 1987, per di più, per la prima volta in un quarantennio, ambedue i grandi persero contemporaneamente: la CDU/CSU toccò il suo minimo storico (a parte le prime elezioni del 1949) e la SPD tornò ai livelli di un quarto di secolo prima.

La «deconvezione» degli anni Ottanta era l'effetto della critica e del malcontento verso i due grandi partiti (quella che i tedeschi chiamano «*Parteienverdrossenheit*»), che vedevano per di più sgretolarsi le loro basi tradizionali. Ma era effetto anche della frammentazione della società, della crescita dei «nuovi ceti medi», dell'irrompere di nuovi valori e di nuovi orientamenti. Ad approfittare della diffusione dei valori postmaterialisti furono nel decennio trascorso per l'appunto i Verdi, mentre cresceva la quota degli elettori fluttuanti. Quanto al distacco dei cittadini dai partiti, un altro indicatore venne preso per buono dagli osservatori: la crescita dell'astensionismo.

Della crescita dell'astensionismo e delle fluttuazioni di voto dirò più avanti. E' tempo di affrontare il punto del sistema elettorale.

4. Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali

Il sistema elettorale tedesco assume molta importanza per noi italiani, perché è stato praticamente assunto a modello del nuovo sistema varato dal

¹⁷ Sul punto cfr., fra gli altri, R.O. SCHULZE, «Wählerverhalten und Parteiensystem in der Bundesrepublik Deutschland», in AA.VV., *Westeuropäer Parteiensystem im Wandel*, Stoccarda, Kohlhammer, 1983, pp. 9-45.

nostro Parlamento nell'agosto del 1993. Vediamone quindi i meccanismi formali e gli effetti concreti nel corso dei decenni.

Dopo il maggioritario in vigore nel Secondo Reich e dopo l'esperienza negativa della proporzionale pura, il *Parlamentarischer Rat* (l'assemblea del dopoguerra che svolse anche funzioni costituenti) scelse un sistema *proporzionale corretto e personalizzato* - come suona la sua giusta definizione in una ponderata classificazione dei sistemi elettorali⁽¹⁸⁾.

Alcuni degli stessi proponenti lo presentarono invece come un «sistema misto», una «combinazione fra maggioritario e proporzionale», creando un equivoco che è durato fin ad oggi in parte della pubblicistica tedesca e perfino in ambienti tecnico-scientifici⁽¹⁹⁾ (anche in Italia).

Ogni elettore tedesco poteva e può ancora, essendo il sistema rimasto invariato nella sostanza anche nella Germania unita, disporre di due voti da apporre sulla stessa scheda: con il primo voto sceglie il candidato di un collegio uninominale («mandato diretto»), con il secondo (e decisivo) voto sceglie la lista di un partito in un collegio regionale.

E' sulla base del *totale dei secondi voti*⁽²⁰⁾ che vengono distribuiti ai partiti i mandati parlamentari. Come si vede nella Tab. 3 i seggi del *Bundestag* da attribuire sono stati quasi sempre 496 dal 1957 al 1987.

I seggi ottenuti da ciascun partito vengono distribuiti alle liste regionali, alle quali spettano naturalmente la metà dei seggi (fra il 1957 e il 1987, 248).

Nei collegi uninominali viene eletto chi raggiunge la maggioranza relativa dei primi voti. Può accadere che un partito ottenga più «mandati diretti» di quanto il calcolo dei secondi voti gli assegnerebbe: di qui la comparsa di alcuni seggi «in soprannumero» che hanno fatto crescere il totale dei deputati (per questo motivo la Tab. 3 riporta per alcuni anni cifre totali superiori a 496). E' questa la prima limitazione al principio proporzionale.

¹⁸ Cfr. D. NOHLEN, *Wahlsysteme der Welt*, Monaco, Piper, 1978, nonché dello stesso, *Wahlrecht und Parteiensystem*, Leverkusen, Leske+Budrich, 1986.

¹⁹ Cfr., in proposito, E. JESSE, *Wahlrecht zwischen Kontinuität und Reform*, Düsseldorf, Droste, 1985, p. 92-93. Quello di Jesse è lo studio più approfondito sui precedenti, sulla genesi, sulle modifiche e sui dibattiti per una riforma del sistema elettorale tedesco.

²⁰ Metto in evidenza questo punto con una sottolineatura, perché è quello chiave che definisce la qualifica di «proporzionale» del sistema tedesco.

TAB. 3 - La distribuzione per partito dei seggi del Bundestag dal 1949 al 1987.

	1949	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	139	243	270	242	245	242	225	244	226	244	223
SPD	131	151	169	190	202	224	230	213	218	193	186
FDP	52	48	41	67	49	30	41	39	53	34	46
Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	27
GB-BHE	-	27	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DP	17	15	17	-	-	-	-	-	-	-	-
BP	17	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
KP	15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Zentrum	10	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
WAU	12	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DRP/DKP	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SSW	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Indip	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	402	487	497	499	496	496	496	496	497	498	497

La seconda limitazione è quella, molto più nota, della «clausola di sbarramento» del 5%. I partiti che non conseguono più del 5% dei voti a livello federale⁽²⁾ non prendono parte alla distribuzione dei seggi. Tale distribuzione, infine, avveniva fino al 1983, a liste ovviamente «bloccate», sulla base del metodo d'Hondt. Nel 1987 il metodo d'Hondt è stato sostituito con il metodo Hare-Niemeyer che ha effetti leggermente più proporzionali e quindi garantisce di più i partiti minori (non a caso fu voluto dai Verdi).

Un sistema elettorale siffatto aiuta i partiti maggiori, sui quali si riversano, per l'effetto psicologico del «voto utile» quasi tutti i primi voti. Solo la CDU/CSU e la SPD ottengono solitamente seggi nei collegi uninominali, e solo

²⁾ Sottolineo anche questo punto, perché nelle prime elezioni la «clausola di sbarramento» valeva a livello regionale ed era quindi più facilmente superabile da partiti con una base di consensi concentrata a livello, appunto, regionale. La nuova legge elettorale del 1953, accanto all'introduzione del «secondo voto ed altre modifiche di scarso rilievo, introdusse questa importante innovazione che diminuì sensibilmente le possibilità dei partiti minori - anche se la loro scomparsa fu dovuta solo in minima parte al più elevato sbarramento.

Ricordo che, dopo una terza legge elettorale del 1956, con pochissime innovazioni che non misero in forse la sostanza del sistema elettorale, le modifiche successive non hanno richiesto nessuna legge elettorale. D'altronde, dopo un acceso dibattito sviluppatosi negli anni Sessanta, in seguito al declino dell'era adenaueriana e della supremazia democristiana, e dopo i falliti tentativi di mutare qualcosa, il tema delle riforme elettorali non è stato più affrontato in Germania né a livello politico, né a livello scientifico. Solo l'unificazione ha risvegliato qualche interesse per eventuali innovazioni. E' ancora di utile lettura, quindi, un vecchio contributo italiano, quello di S. ORTINO, *Riforme elettorali in Germania*, Firenze, Vallecchi, 1970.

la CDU/CSU, grazie alla forza in alcune zone è riuscita a strappare i pochi seggi «in soprannumero». Una parte degli elettori tedeschi ha fatto finora, però, uso accorto dello *splitting*: ha votato, cioè, per uno dei due maggiori partiti nei collegi uninominali, per evitare la dispersione e battere il candidato meno gradito, ma ha dato il secondo voto al terzo partito, perché preferito (FDP e, più recentemente i Verdi), nello scrutinio proporzionale delle liste regionali.

Grazie all'esistenza della cosiddetta «statistica elettorale rappresentativa», che illustrerò più avanti, è possibile stabilire l'andamento dello *splitting* di elezione in elezione. Ebbene, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta il numero degli elettori che fa uso dello *splitting* è aumentato dal circa il 5% al 13%⁽²⁾. Non solo perché sono aumentati gli elettori capaci e intenzionati a stabilire la differenza (diremmo, in Italia, aumento del «voto d'opinione»), ma anche perché sollecitati a farlo dagli stessi partiti. Non solo gli elettori del terzo partito, la FDP, hanno dato il primo voto ai candidati della CDU/CSU o della SPD, a seconda della coalizione che preferivano, ma, per le stesse ragioni tattiche, l'uno o l'altro dei due grandi partiti ha fatto convergere blocchi di secondi voti sulla FDP, talvolta per aiutarla a superare la faticosa soglia del 5%.

La Tab. 4 mostra molto bene il variare della combinazione fra primi e secondi voti, a seconda del clima politico e delle alleanze. La SPD aveva negli anni Cinquanta un elettorato più fedele, ma anche più limitato (il 97% le dava primo e secondo voto). Quando ha allargato la sua base elettorale in senso interclassista ha messo nel conto una maggiore mobilità, oggettivamente utilizzata per aiutare la FDP negli anni Settanta, quando era sua partner di governo (si vedano i valori fra il 3 e il 5% nella terza colonna della SPD per quegli anni). A loro volta, negli stessi anni, gli elettori liberali hanno votato massicciamente per i candidati socialdemocratici nei collegi uninominali (si veda la prima colonna della FDP).

Diverso l'andamento della CDU/CSU. Negli anni Cinquanta c'erano ancora i partiti minori di centro-destra a contenderle i secondi voti. Poi l'elettorato democristiano divenne via via più compatto, raggiungendo il culmine nel 1976, l'anno del duro scontro con il governo socialliberale (si veda il 97,1%).

L'elettorato della FDP, di cui si è visto il movimento verso la SPD negli anni Settanta, dopo che il partito rovesciò nel 1982 l'alleanza, ha favorito negli anni Ottanta con il primo voto i candidati del partner della coalizione moderata, la CDU/CSU appunto (si veda il 58,3% del 1983, le elezioni che confermarono la «svolta»).

²⁾ Per un'analisi dello *splitting*, nonché di altri aspetti del sistema elettorale, v. E. BESE, «The West German Electoral System: The Case for Reform, 1949-87», in *West European Politics*, 3, 1987, pp. 434-448.

TAB. 4 - L'attribuzione del secondo voto da parte degli elettori, rispetto al loro primo voto (1953-1987). Distribuzione percentuale fra i maggiori partiti.

	SPD			CDU/CSU			FDP		
	SPD	CDU	CSU	SPD	CDU	CSU	SPD	CDU	FDP
1953	97,0	0,7	0,5	1,1	87,1	5,6	1,1	9,7	85,3
1957	95,0	1,3	0,5	1,0	93,4	0,9	3,8	7,5	85,0
1961	95,5	1,5	0,6	1,0	95,6	1,1	3,1	8,1	86,5
1965	94,7	2,3	0,6	2,3	93,9	1,4	6,7	20,8	70,3
1969	93,4	3,1	1,4	3,1	93,4	1,1	24,8	10,6	60,7
1972	94,1	1,8	3,0	1,5	96,8	0,7	52,9	7,9	38,2
1976	95,0	1,2	2,5	1,1	97,1	0,8	29,9	8,0	60,7
1980	92,4	2,1	3,5	1,3	97,0	0,8	35,5	13,3	48,5
1983	95,2	1,7	0,4	2,0	96,0	1,0	10,1	58,3	29,1
1987	92,7	1,9	0,7	1,9	95,3	1,3	13,1	43,2	38,7

Fonte: «Repräsentative Wahlstatistik», in STATISTISCHER BUNDESAMT, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Wahl zum 11. Bundestag am 25. Januar 1987*, fascicoli 1-4, Stoccarda-Magonza, Metzler. Mia elaborazione.

Dopo questa lunga parentesi sullo *splitting* e fatta salva naturalmente la clausola di sbarramento, vorrei soffermarmi brevemente sugli effetti straordinariamente proporzionali del sistema elettorale tedesco.

Uno dei criteri di miglior evidenza del grado di proporzionalità di un sistema è lo scarto fra la percentuale dei seggi e la percentuale dei voti di ciascun partito. Ebbene la serie storica di questi scarti dal 1953 al 1987 riportata nella Tab. 5 verifica ampiamente la proporzionalità del sistema tedesco. I due partiti maggiori sono, come accade per effetto di ogni sistema proporzionale, naturalmente favoriti, ma gli scarti, come si vede, sono minimi; non solo, ma essi sono andati diminuendo col tempo, anche perché è diminuito il numero delle liste che si spartivano voti e seggi. I partiti minori sono, come consueto, penalizzati, ma, come segnalano le cifre della tabella, non sempre e comunque in misura decisamente limitata.

Il sistema elettorale ha avuto un peso relativo, quindi, nel determinare tanto il formato del sistema partitico tedesco (piccolo numero di partiti) che la sua meccanica (l'alternanza fra governi a predominanza democristiana, in carica dal 1949 al 1969 e poi di nuovo dal 1982 in poi, ed i governi a predominanza socialdemocratica, dal 1969 al 1982).

TAB. 5 - Scarti fra le percentuali dei seggi e le percentuali dei voti ai vari partiti (1953-1987).

	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980	1983	1987
CDU/CSU	seggi	49,9	54,3	48,5	49,4	48,8	45,4	49,2	45,5	49,0
	voti	45,2	50,2	45,3	47,6	46,1	44,3	48,6	44,5	48,8
	diff.	+4,7	+4,1	+3,2	+1,8	+2,7	+1,1	+0,6	+1,0	+0,2
SPD	seggi	31,0	34,0	38,1	40,7	45,2	46,4	42,9	43,9	38,7
	voti	28,8	31,8	36,2	39,3	42,7	44,9	42,6	42,9	38,2
	diff.	+2,2	+3,2	+1,9	+1,4	+2,5	+1,5	+0,3	+1,0	+0,5
FDP	seggi	9,9	8,2	13,4	9,9	6,5	8,3	7,9	10,7	6,8
	voti	9,5	7,7	12,8	9,5	5,8	8,4	7,9	10,6	7,0
	diff.	+0,4	+0,5	+0,4	+0,4	+0,7	-0,1	=	+0,1	-0,2
Verdi	seggi								5,4	8,5
	voti								5,5	8,3
	diff.								-0,1	+0,2
GB-BHE	seggi								3,1	3,4
	voti								3,3	3,4
	diff.								-0,2	=

Della concentrazione del sistema partitico si è già detto. È il caso di ricordare che gran parte della letteratura è concorde nel definire «miracolo elettorale» la riduzione del numero dei partiti avvenuta negli anni Cinquanta, un «miracolo» che si realizzò contemporaneamente, forse non a caso, al più famoso «miracolo economico». Quanto all'alternanza essa è scaturita dalle scelte del terzo partito, la FDP, che, fra l'altro, abbandonò il socialdemocratico Schmidt nel 1982 per allearsi con il democristiano Kohl dopo una crisi di natura extra-parlamentare e non certo in conseguenza di una consultazione elettorale.

Insomma, nella «vecchia» Repubblica federale pluralismo limitato ed alternanza di governi, nonché loro stabilità si sono realizzati anche in presenza di un sistema proporzionale. Non è detto che tutto ciò continuerà tanto tranquillamente nella Germania unita, in un futuro anche prossimo, nonostante l'esperienza positiva delle elezioni del 1990.

5. Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura

Come si può vedere nella Tab. 2, la partecipazione elettorale in Germania ha sempre toccato livelli molto alti. A parte il comprensibile minimo del 78,5% nelle prime elezioni del 1949, via via che il sistema si consolidava, cresceva anche la partecipazione, considerata anche in Germania un indicatore importante di accettazione e di legittimità del sistema. Negli anni Settanta la forte politicizzazione delle nuove generazioni ammesse al voto e l'accesa competizione dagli esiti incerti fra la coalizione governativa socialliberale e l'opposizione democratica fecero superare all'affluenza alle urne la soglia del 90% (cfr. ancora Tab. 2). Nonostante non esista obbligatorietà di voto, la Germania occidentale si collocava per questo indice politico-statistico ai primi posti fra le democrazie competitive.

Il brusco calo della partecipazione nelle elezioni del 1987 suscitò molta impressione negli osservatori. L'84,3% era non solo la percentuale più bassa dal 1949, ma era anche più bassa di ben 4,8 punti rispetto al 1983.

Il brusco calo aveva qualche spiegazione materiale. La prima era il mancato aggiornamento delle liste elettorali, gonfiate da molte doppie iscrizioni⁽²¹⁾ che vi incisero almeno per 1,5 punti percentuali; la seconda il rigido clima invernale (si votò, eccezionalmente, in gennaio). A parte ciò, vi erano certamente ragioni politiche. La prima, la meno critica, andava ricercata nel basso grado di polarizzazione dovuto alla scontata vittoria della coalizione di governo.

Quanto alle altre ragioni politiche indicate dagli esperti tedeschi, esse non differiscono da quelle risultanti dalle analisi comparate che gli studi elettorali sono andati facendo da tempo⁽²²⁾. La crescita dell'astensionismo può essere un sintomo di crisi, ma anche di normalizzazione dei comportamenti elettorali: può essere una forma di protesta, ma anche di scontata apatia; può costituire un'ulteriore conferma della diminuita capacità di integrazione dei grandi partiti, ma anche dell'aumento della quota di elettorato fluttuante che sceglie senza drammatizzare l'astensione come una delle opzioni possibili. Semmai, la preoccupazione che emerge dalle letture più recenti⁽²³⁾ ha qualche fondamento alla luce delle prospettive della Germania unita, dove l'astensionismo, anche per l'apporto dell'elettorato orientale, potrebbe crescere in misura drammatica.

Qui vale riproporre le caratteristiche strutturali dell'astensionismo in Germania, prima delle recenti ragioni congiunturali. Le analisi non mancano⁽²⁴⁾.

Intanto, come in altri sistemi, sono stati i partiti moderati a subire di più gli effetti dell'astensionismo. Nel 1965 l'INFAS stimava che circa due terzi degli astenuti erano potenziali elettori del centro-destra, mentre un terzo lo era della sinistra. La CDU/CSU ha sempre temuto la scarsa affluenza, perché tanto più alta è stata la partecipazione, migliori sono stati i risultati per l'Unione democratica.

Quanto alle caratteristiche degli elettori, risulta che le donne, nel corso di questi quarant'anni, hanno sempre votato, come in passato e come altrove, meno degli uomini. Le differenze si sono però venute quasi annullando con il passare dei decenni, soprattutto in seguito all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Fra il 1961 e il 1987, solo le elettrici ultrasessantenni hanno votato in media molto meno dei loro coetanei maschi.

L'età molto avanzata induceva naturalmente ad una minore partecipazione anche in Germania occidentale. Ma qui sono state le coorti dei più giovani, fra i 18 e i 30 anni, che hanno disertato le urne molto di più degli adulti: la più alta partecipazione media l'hanno invece fatta registrare in trent'anni gli uomini fra i 60 e i 70.

Insomma, sono in prevalenza gli uomini delle generazioni più anziane che danno la loro impronta, sia pur in misura relativa, ai processi elettorali. Può darsi che i giovani preferiscano altre forme di partecipazione politica; resta che anche per questo aspetto appaiono fondati i timori per il futuro prossimo di chi ritiene l'affluenza un buon termometro della stabilità democratica. In proposito c'è comunque una controindicazione positiva: un'accurata analisi ha dimostrato che il gruppo generazionale che in misura più alta e più costantemente si è recato alle urne è quello costituito dalle donne nate fra il 1946 e il 1951⁽²⁵⁾. Qui non contano sesso ed età, ma il cosiddetto «ciclo di vita»: le giovani generazioni femminili, più istruite e in buona parte inserite nel mondo del lavoro, hanno mostrato la loro emancipazione con una più vivace partecipazione alla competizione elettorale.

Comunque, i più zelanti a recarsi alle urne sono sempre stati e rimangono gli elettori in posizione sociale più elevata; fra questi, i dipendenti pubblici (forse per i loro più stretti legami con la politica, insinuano i critici).

Infine, la variabile grandezza demografica dei comuni sembra giocare un

²¹ Una malevola interpretazione vuole che la ritardata "ripulitura" delle liste sia avvenuta con la complicità dei partiti che potevano così ottenere un finanziamento leggermente più alto perché esso viene calcolato sugli elettori e non sui votanti.

²² Si consenta di rinviare a M. CACIAGLE e P. SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Milano, Comunità, 1983.

²³ Queste recenti e approfondite analisi dell'astensionismo in Germania, che esprimono timore per la stabilità democratica, sono contenute in K. STARZACHER et al. (a cura di), *Protestwähler und Wahlverweigerer. Krise der Demokratie?*, Colonia, Bund Verlag, 1992.

²⁴ Oltre ad alcuni contributi del libro cit. nella nota precedente, si va dalla lontana ricerca di G. RADTKE, *Zum Problem der Stimmenthaltung bei politischen Wahlen in der Bundesrepublik Deutschland*, Meisenheim am Glan, Anton Hain, 1972, al recente saggio di M. FLUOR, «Die Nichtwähler» in AA. VV., *Wahlverhalten*, Stoccarda, Kohlhammer, 1991, pp. 224-241.

²⁵ M. METJE, «Die Beteiligung von Frauen und Männern an Bundestagswahlen. Eine Untersuchung der Alters- und Generationseffekte», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1991, pp. 358-376.

suo ruolo, se è vero che l'astensionismo è più alto nelle grandi città rispetto alla provincia ed a ciò che resta dell'ambiente rurale. Lo si spiega, di solito, con il maggior controllo sociale esercitato dagli ambienti circoscritti.

6. La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud

Veniamo finalmente alle scelte di voto e alle loro determinanti.

E' obbligo richiamare per prime le determinanti che spiegano la persistenza delle scelte di voto nel corso dei decenni, nonostante il mutare del clima politico e delle condizioni socio-economiche. Fra queste, le più immediatamente evidenti sono state in Germania occidentale, come in Italia e come forse in nessun altro paese europeo, le tradizioni politiche di alcune regioni.

Come l'Italia, anche la Germania occidentale è stata caratterizzata nel quarantennio del lungo secondo dopoguerra dalla dicotomia fra una tradizione socialista e una tradizione cattolica, fra una tradizione "rossa" e una tradizione "nera" (così dicono i tedeschi invece di "bianca"), dicotomia che si è manifestata anche sotto forma di fratture territoriali.

A differenza del caso italiano non è possibile però parlare di vera e propria subcultura territoriale rossa per la Germania di Bonn, se con tale categoria si intende non solo un'opzione di voto dominante e continua in una determinata zona, ma anche la presenza di altri modelli di comportamento politico e di valori condivisi, nonché di una rete di strutture organizzative che di tali modelli e valori siano veicolo. La SPD, infatti, rinunciò a rimettere in piedi il suo sistema di istituzioni subculturali distrutto dal nazismo; solo per alcune città e per alcune limitate zone è possibile rintracciare alcune vere e proprie isole di subcultura rossa, comunque non oltre gli anni Sessanta (28).

Alla ricostruzione e al mantenimento della subcultura politica territoriale non rinunciò invece la Chiesa cattolica che, dopo la divisione della Germania, aveva visto crescere il peso relativo dei suoi fedeli nel nuovo stato occidentale. E' vero che la CDU e la CSU nacquero come partiti interconfessionali, ma sono stati i cattolici a fornire dirigenti, iscritti ed elettori in prevalenza alla prima e quasi esclusivamente alla seconda, proprio perché partito bavarese. Nella Germania meridionale, soprattutto in Baviera e nel Baden-Württemberg, nonostante la massicce immigrazioni dall'Est e poi quelle interne che hanno rimesso la popolazione tedesca, i cattolici hanno continuato ad essere in larga maggioranza.

²⁸ Gli studi più recenti sulle tradizioni politico-elettorali regionali dei due grandi partiti sono rispettivamente di A. ENSELS: «Regionale politische Traditionen und die Entwicklung der CDU/CSU» e U. PEIST e K. LIEBELT: «Volksparteien auf dem Prüfstand: Die SPD und ihre regionalen politischen Traditionen», ambedue in D. OBERNDORFER e K. SCHMITT (a cura di), *Parteien und regionalen politischen Traditionen in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1991, rispettivamente alle pp. 89-125 e 181-199.

Inoltre, in questi due Länder, come nelle altre zone in cui era egemone (a Treviri e dintorni, in alcune province renane, nelle zone della Westfalia al confine con l'Olanda e nel Sauerland), la Chiesa cattolica ha promosso associazionismo, proselitismo, difesa dei valori religiosi ed ha indirizzato, infine, l'opzione elettorale per un solo raggruppamento politico, l'Unione democristiana - con tutto ciò salvaguardando il terreno su cui persiste una subcultura politica.

E' stata quindi la tradizione politico-religiosa del cattolicesimo a determinare nella Germania occidentale quella frattura fra Nord e Sud che risulta evidente dalla Fig. 2. Ancora nel 1987, come si vede, dopo quarant'anni di mutamenti sociali e di avanzata secolarizzazione, la CDU/CSU risultava chiaramente più forte nella Germania meridionale. Esattamente come nel 1949 e nel 1953 quando, va aggiunto, ereditò il lascito del movimento cattolico e del partito cattolico del Secondo Reich e della Repubblica di Weimar, il Zentrum.

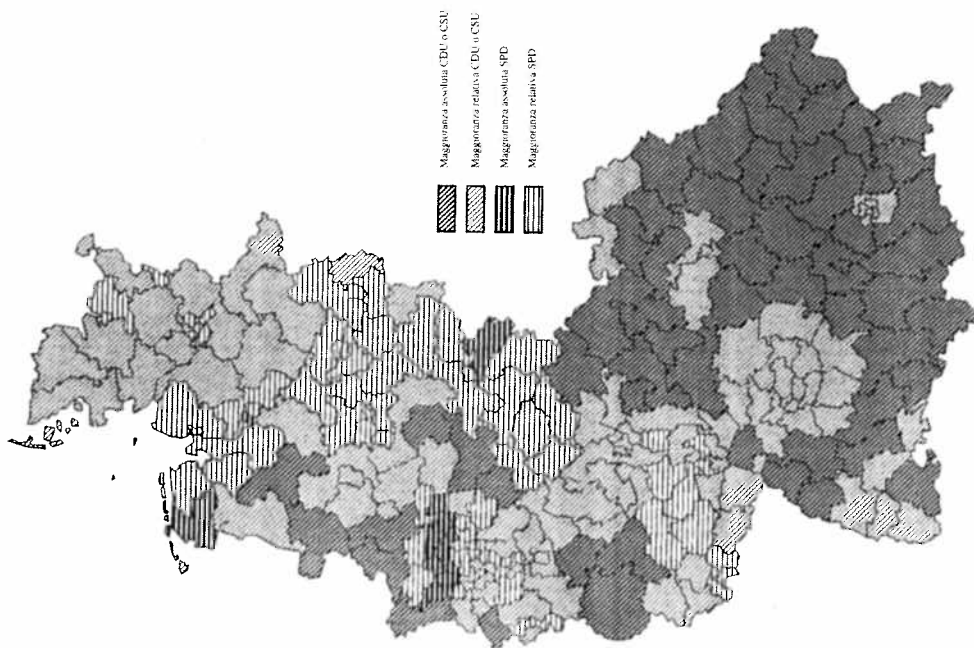
Al rovescio, nel Nord in prevalenza protestante - dove la subcultura cattolica trovò spazio un secolo fa soltanto nelle zone circoscritte sopra ricordate (ben evidenti nella carta) - la CDU/CSU è stata relativamente più debole, consentendo alla SPD un miglior insediamento.

All'interno del Nord la SPD è riuscita, a sua volta, a costruirsi nel corso di questi quarant'anni (in qualche caso usufruendo anch'essa di una tradizione più che secolare) delle solide roccaforti elettorali. Oltre a Hannover e dintorni, dove la SPD è maggioritaria da oltre un secolo, roccaforti socialdemocratiche si sono costituite nelle province minerarie e siderurgiche della Ruhr e nelle città anseatiche del Mare del Nord (29).

Se la Fig. 2 "fotografa" la situazione nell'ultima delle elezioni della Germania occidentale, la Tab. 6 e la Fig. 3 segnalano con tutta l'evidenza delle cifre e delle immagini come lo scarto in positivo o in negativo per i due grandi partiti nelle due metà del paese sia stato costante, anzi si sia addirittura consolidato e accresciuto nel corso del quarantennio. Quanto alla punta massima dello scarto della CDU/CSU nel 1980 (10,3 in più nel Sud), essa si spiega con il crollo subito nel Nord (al minimo del 39,4%), crollo dovuto all'"effetto Strauß", cioè al rifiuto di una consistente fetta dell'elettorato democristiano settentrionale (non solo protestante) di appoggiare un candidato alla cancelleria dai forti connotati cattolico-bavaresi.

²⁹ Lo studio più approfondito è ora K. SCHMITT, *Konfession und Wahlverhalten in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlino, Duncker & Humblot, 1989. Si vedano anche i precedenti di F. U. PAPP, «Die Konfession-religiöse Konfliktlinie in der deutschen Wählerschaft: Entstehung, Stabilität und Wandel», e dello stesso K. SCHMITT, «Religiöse Bestimmungsfaktoren des Wahlverhaltens: Einkonfessionalisierung mit Verspätung», ambedue in D. OBERNDORFER, H. RAITINGER e K. SCHMITT (a cura di), *Wirtschaftlicher Wandel, religiöser Wandel und Wertewandel*, cit. pp. 263-290 e 318-329. Alcuni spunti interpretativi differenti nel più recente G. MIELKE, «Des Kirchturns langer Schatten», in AA. VV., *Wahlverhalten*, cit. pp. 139-178.

FIG. 2 - La distribuzione territoriale dei voti della CDU/CSU e della SPD nelle elezioni del Bundestag del 1987.



Detto tutto questo, la frattura Nord-Sud come fenomeno territoriale era naturalmente un'eccessiva semplificazione. Non solo perché le due grandi zone geografiche erano differenziate (ne ho fatto alcuni esempi e la carta ne segnala altri), ma anche perché il territorio non è mai fattore monocausale dei comportamenti elettorali. Ogni territorio assume nel corso del tempo una eventuale fisionomia politica perché è attraversato da altri fattori. In Germania occidentale le determinanti che interagiscono con l'ambiente sono la religione, come si è già reso evidente, e la struttura sociale.

TAB. 6 - Le percentuali dei voti della SPD e della CDU/CSU nel Nord e nel Sud della Germania occidentale e relativi scarti (1949-1987).

	SPD		+/-	CDU/CSU		+/-
	Nord	Sud		Nord	Sud	
1949	32,4	25,6	-6,8	29,4	32,9	+3,5
1953	31,5	25,8	-5,7	43,7	46,8	+3,1
1957	34,3	28,9	-5,4	48,2	52,3	+4,1
1961	38,6	33,7	-4,9	43,4	47,4	+4,0
1965	42,2	36,2	-6,0	45,9	49,4	+3,5
1969	46,5	38,7	-7,8	43,2	49,1	+5,9
1972	50,1	41,5	-8,6	40,7	49,1	+8,4
1976	47,1	37,8	-9,3	43,9	53,4	+9,5
1980	47,0	36,5	-8,5	39,4	49,7	+10,3
1983	42,7	33,7	-9,0	44,7	52,8	+8,1
1987	42,4	31,8	-10,6	40,2	48,3	+8,3

N.B. Il Nord della Germania occidentale comprendeva cinque Länder: Schleswig-Holstein, Amburgo, Brema, Bassa Sassonia, Renania settentrionale-Vestfalia. Altrettanti ne comprendeva il Sud, e cioè: Assia, Renania-Palatinato, Saar, Baden-Württemberg, Baviera.

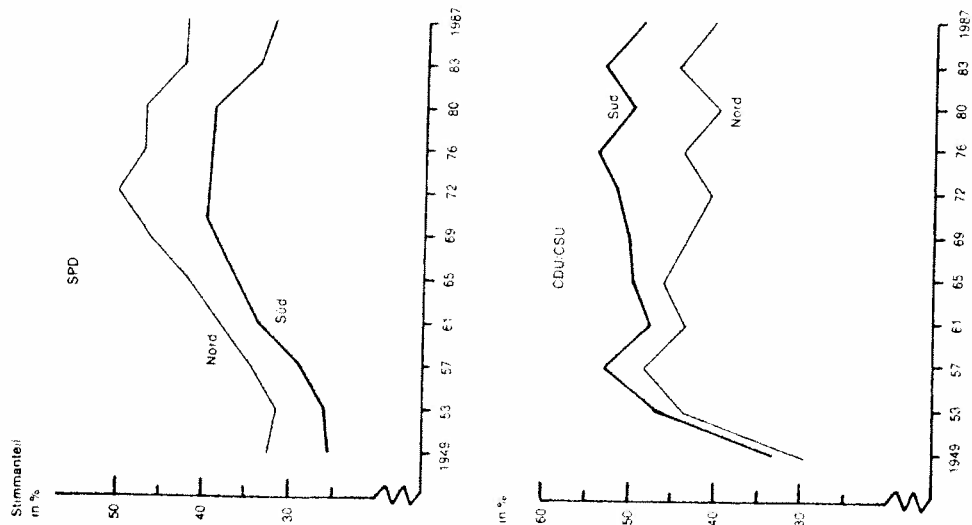
Fonte: G.A. RITTER - M. NIEHUS, *Wahlen in der Bundesrepublik*, Monaco, Beck, 1987, p. 202. Mia elaborazione.

7. Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale

La Germania meridionale ha quindi offerto con stabili maggioranze il suo sostegno alla CDU/CSU, perché i suoi elettori sono in prevalenza cattolici.

La religione è la variabile interveniente che più di ogni altra spiega il comportamento dei voti dei tedeschi occidentali, tanto a livello individuale che per aggregati geografici. In un paese dove lo scisma provocato dalla Riforma protestante spiega ancora molti effetti, i cattolici, già gelosi della propria

FIG. 3 - L'andamento del voto alla SPD e alla CDU/CSU nel Sud e nel Nord della Germania dal 1949 al 1987.



autonomia politica quando nel Reich erano minoranza, lo sono rimasti anche quando, nella parte occidentale della Germania divisa, hanno raggiunto la parità numerica con i protestanti.

Sia ricerche sulla storia locale e sulle culture politiche locali, sia analisi ecologiche su dati aggregati condotte con le tecniche più raffinate, nonché la serie ormai imponente di sondaggi per scandagliare le ragioni individuali concordano che l'appartenenza, spesso solo formale-anagrafica, ad una delle due confessioni è la spiegazione più forte delle scelte di voto compiute dai tedeschi occidentali.

Se la distribuzione storica di cattolici e protestanti sul territorio della Germania occidentale ha prodotto la macrofrattura, anche a livelli territoriali molto più ridotti (spesso fra due piccoli comuni confinanti) può riproporsi la contrapposizione fra maggioranze costanti di voto democristiane o socialdemocratiche (o, magari, liberali), a seconda se quei comuni siano cattolici o protestanti (spesso l'appartenenza risale addirittura alla Pace di Augusta del 1555, quando i capi degli stati e staterelli tedeschi scelsero la confessione, imponendo ai loro sudditi il «*cuius regio, eius religio*»).

La CDU e la CSU hanno sempre pescato di più nell'elettorato cattolico. Hanno pescato naturalmente di più fra i praticanti di ambedue le religioni - cioè più alta era la frequenza in chiesa dell'elettore cattolico o protestante (questo l'indicatore usato), più probabile era il suo voto per la CDU/CSU - ma l'assiduità di detta pratica spingeva di più i cattolici a votare democristiano.

Negli ultimi vent'anni la pratica religiosa ha subito in Germania occidentale un crollo verticale. Poiché il fenomeno è stato più accentuato fra i protestanti, sono rimasti i cattolici praticanti a costituire lo "zoccolo duro" dell'elettorato democristiano (anche se nel 1976 ne rappresentavano ancora il 36,6%, ma nel 1987 solo il 28,7%); i cattolici che sono tali almeno per l'anagrafe hanno costituito a loro volta, nello stesso periodo, circa i due terzi dell'elettorato democristiano (39).

La secolarizzazione, comunque, per quanto rapida e profonda, non aveva però ancora inciso sul voto in Germania occidentale, come d'altronde succede anche altrove. È noto che - alla luce di indagini svolte anche in altri paesi (si pensi al voto per la DC in Italia o per partiti conservatori anche non confessionali come l'inglese o il gollista in Francia) - anche quando la fede non c'è più, basta la memoria delle consuetudini religiose della propria famiglia per indirizzare la scelta di voto verso un partito moderato. Anche in Germania occidentale l'ambiente familiare di origine ha continuato a far sentire a lungo i suoi effetti. Solo nelle ultime generazioni questi legami ed i conseguenti comportamenti avevano cominciato a subire sensibili modificazioni.

³⁹ Questi dati provengono dalla serie storica dei sondaggi della Forschungsgruppe Wahlen.

Un territorio si definisce inoltre, oltre che per le sue caratteristiche storico-culturali, per le sue caratteristiche socio-economiche. Vediamo quanto contassero nelle varie zone della Germania occidentale le variabili della struttura sociale⁽³¹⁾.

La struttura sociale, intesa sia con ambiente socio-economico sia come appartenenza di classe degli individui è stata per almeno tre decenni l'altra variabile che spiegava di più il voto dei tedeschi occidentali. E la struttura sociale rimandava anch'essa a zone geograficamente definite.

La CDU/CSU ha avuto la prevalenza nella Germania meridionale anche perché nei primi decenni del dopoguerra qui aveva più peso l'agricoltura e poi vi si è affermata la piccola e media impresa industriale; nelle stesse regioni meridionali è rimasto più esteso il terziario tradizionale con i suoi lavoratori autonomi e si sono conservate aree con strutture economiche differenziate. Ebbene, accanto alle indagini ecologiche fondate sulle correlazioni fra opzione di voto e caratteristiche della struttura socio-economica, i sondaggi sono quasi sempre stati concordati nell'attribuire una netta prevalenza democristiana fra i contadini (piccoli e medi proprietari) e fra i lavoratori autonomi (piccoli imprenditori, commercianti, negozianti).

Nelle metropoli e nelle zone industriali-minerarie che contraddistinguono buona parte delle regioni settentrionali la SPD ha sempre avuto la maggioranza; come l'ha sempre avuta fra gli operai dell'industria. Dentro l'intera categoria dei dipendenti dell'industria (ma anche dei servizi pubblici) un'altra variabile è sempre risultata decisiva a favore della SPD: l'iscrizione al sindacato (che in Germania, ricordo, è un sindacato unitario, con una netta prevalenza socialdemocratica). Tutte le indagini hanno sempre riscontrato una fortissima correlazione fra tessera del sindacato e voto socialdemocratico.

Quanto alla minoranza degli operai cattolici, nei primi decenni del dopoguerra ha prevalso in loro l'attaccamento alla religione. In seguito, con la trasformazione ideologica della SPD e con la relativa depolarizzazione del sistema politico, anche gli operai cattolici hanno preso a votarla (la votarono di sicuro quelli settentrionali nel 1980 in avversione alla candidatura Strauß).

Ma gli operai che costituivano nel 1950 il 51% degli occupati erano scesi in Germania occidentale al 39,6% nel 1987. Nello stesso arco di decenni i lavoratori autonomi erano scesi, a loro volta, dal 28,3 al 10,3%. Gli agricoltori erano ormai ridotti nel 1987 al 3,2% degli occupati. Mentre gli impiegati pubblici e privati erano balzati in trent'anni dal 20% al 50,1%.

³¹ La letteratura sulla relazione fra struttura sociale e scelte di voto è molto ricca. Mi limito a ricordare il primo rilevante contributo analitico, di vent'anni or sono, quello di U. PAPP, «Parteiensystem und Sozialstruktur in der Bundesrepublik», in *Politische Vierteljahresschrift*, I, 1973, pp. 191-213, e il più recente, quello di R. CZADA, «Sozialstruktur und Stimmabgabe», in A.A.VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 103-121.

I processi di modernizzazione hanno così ridotto la base più stabile e più sicura dei due grandi partiti: gli operai offrono alla SPD un serbatoio sensibilmente ridotto (e legato alla capacità di proesultismo del sindacato); gli agricoltori ed i lavoratori autonomi (i «vecchi ceti medi», come li chiamano in Germania) ne offrono alla CDU/CSU uno addirittura drasticamente ridotto.

La tendenza al livellamento della composizione sociale degli elettorali dei due grandi partiti⁽³²⁾ è dipesa proprio dal fatto che in ambedue è decisamente cresciuto il peso relativo dei «colletti bianchi», i «nuovi ceti medi» nella terminologia tedesca. La competizione fra CDU/CSU e SPD è stata indirizzata quindi, a partire almeno dagli anni Settanta, alla conquista dei nuovi ceti medi. Questi ultimi non solo erano diventati il ceto sociale numericamente prevalente in Germania occidentale, ma erano quelli che davano il tono alla società opulenta, con gli stili di vita, i consumi, gli interessi ed i valori.

Negli anni Settanta una consistenza fetta dei nuovi ceti medi (studenti ed insegnanti in prima fila, ma anche dipendenti pubblici), aperti al nuovo, inclinano verso la SPD e ne favorirono l'ascesa. Negli anni Ottanta, quasi fossero preoccupati di difendere le quote di benessere raggiunto, ripiegarono sulla CDU/CSU che dava maggiori garanzie di stabilità e di efficienza. Una parte, solitamente quelli con livelli di reddito più bassi (studenti, insegnanti), erano trasmigrati verso i Verdi, sensibili al richiamo della «nuova politica» e delle nuove *issues*⁽³³⁾.

I nuovi ceti medi, con un grado più elevato di istruzione e meno legati alla tradizione, costituiscono, infine, quello che in Italia viene chiamato «elettorato d'opinione». Per questa ragione sono più attenti alle motivazioni più diverse e mutevoli, che vanno dai problemi del momento alla personalità dei candidati, e formano la parte più consistente dell'elettorato fluttuante. Ma di questo più avanti. Torniamo ora ad altri fattori strutturali.

8. Le scelte di voto secondo il sesso e l'età

È venuto il momento di parlare della «statistica elettorale rappresentativa» alla quale ho fatto riferimento trattando dello *splitting* e che stava alla base di alcune delle considerazioni svolte sull'astensionismo, e dei cui dati farò ora uso per riferire sull'evoluzione delle scelte di voto dei tedeschi occidentali secondo il sesso e l'età.

³² Cfr., fra tutti, H. J. VEEN e P. GLUCHOWSKI, «Sozialstrukturelle Nivellierung bei politischer Polarisierung, Wandlungen und Konstanten in den Wählerstrukturen der Parteien 1953-1987», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1988, pp. 225-248.

³³ Sul comportamento di voto dei nuovi ceti medi cfr. H. BRINKMANN, «Wahlverhalten der "neuen Mittelschicht" in der Bundesrepublik Deutschland», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 30-31, 1988, pp. 19-32.

Fu la stessa legge elettorale del 1953 che previde la rilevazione statistica del voto secondo il sesso e l'età degli elettori. Dalle elezioni di quell'anno la rilevazione è stata regolarmente effettuata. Essa avviene nel modo seguente.

In ogni elezione federale (ma anche nelle elezioni regionali e, qualche volta, nelle comunali) almeno un elettore su cinquanta riceve al momento del voto una scheda recante un contrassegno di riconoscimento relativo al suo sesso e alla sua classe d'età oppure trova nel seggio urne differenti secondo gli stessi attributi. Si tratta degli elettori iscritti in un numero di sezioni che è variato da 1.080 a 1.900 negli ultimi vent'anni (su un totale di circa 57.000), sezioni selezionate ovviamente in tutto il territorio nazionale secondo criteri statistici di rappresentatività. Se negli anni Settanta gli elettori interessati avevano superato quota 700.000, essi erano diventati quasi il doppio dieci anni dopo.

Questi numeri assicurano sull'attendibilità della rilevazione, che viene effettuata dall'Ufficio federale di statistica. Forse perchè i suoi risultati sono così ufficiali e perchè, fino ad epoca recente, venivano pubblicati uno o due anni dopo, quando l'interesse politico per quella elezione era venuto meno, la «statistica elettorale rappresentativa» non ha goduto di grande attenzione³⁴. Eppure essa può essere considerata, almeno per quelle due variabili, nonché per lo *splitting* che sullo stesso campione viene solitamente calcolato, la terza colonna portante dell'analisi elettorale in Germania, insieme ai dati aggregati e ai sondaggi. E diventa una fonte preziosissima per stabilire l'andamento nel tempo del comportamento di precisi e importanti segmenti dell'elettorato.

Così la Fig. 4 indica con altissima probabilità (dal campione mancano soltanto i voti per corrispondenza, che sono una piccola minoranza) l'andamento delle opzioni degli uomini e delle donne dal 1953 al 1987.

Entrando nel merito del problema, si noterà come il sesso sia stato una variabile importante perchè distintiva nel comportamento di voto in Germania occidentale, almeno fino agli anni Settanta.

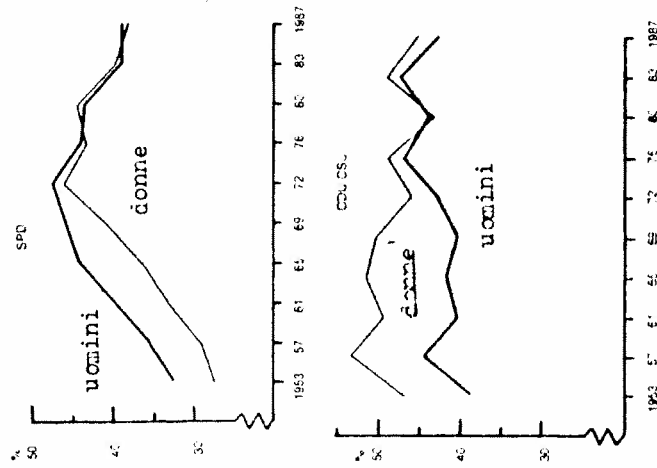
La CDU/CSU ha sempre goduto maggiormente del favore dell'elettorato femminile, ma ciò avvenne in misura molto più ampia nei primi vent'anni. Nei secondi vent'anni la composizione per sesso dell'elettorato democristiano s'era venuta equilibrando; nel 1980, addirittura, le donne che votarono CDU/CSU furono, sia pure per l'unica volta, meno degli uomini, come si vede nella figura. Incrociando la variabile sesso con la variabile età, i dati delle stesse fonti (che rinuncio a riportare qui) segnalano che a preferire la CDU/CSU sono state sempre le donne più anziane rispetto alle più giovani.

Nell'elettorato della SPD era invece più forte nei primi vent'anni la com-

³⁴ Cfr. E. JESSE, «Die Bundestagswahlen von 1953 bis 1972 im Spiegel der repräsentativen Wahlstatistik. Zur Bedeutung eines Schlüsselinstrument der Wahlforschung», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 3, 1975, pp. 310-322.

ponente maschile. Il processo di equilibrio nella composizione per sesso dell'elettorato socialdemocratico è stato in seguito, come si vede, più accentuato e più costante. Dal 1972, con modeste variazioni di elezione in elezione, le donne che hanno votato per la SPD sono divenute praticamente altrettante degli uomini (lo furono addirittura di più nel 1980 e nel 1983)³⁵. E sono state le elettrici più giovani che hanno decisamente spostato l'asse delle preferenze femminili verso la SPD.

FIG. 4 - Il voto alla CDU/CSU e alla SPD secondo il sesso dal 1953 al 1987.



³⁵ E. JESSE, «Die Bundestagswahlen von 1972 bis 1987 im Spiegel der repräsentativen Wahlstatistik», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1987, pp. 232-242. Per qualche considerazione analitica cfr. U. ERH, «Alters- und geschlechtsspezifisches Wahlverhalten?», in A.A.VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 166-178.

Insomma, alla fine del quarantennio della Germania occidentale, la variabile "sesso" non poteva più essere considerata motivo di scelte politico-elettorali differenti.

Inutile sottolineare quanto ciò stia ad indicare un radicale mutamento nella società tedesca per quanto attiene a posizione e comportamento delle donne. Il mutamento della condizione femminile comprende il grado più elevato di scolarizzazione, gli accresciuti livelli di occupazione, i nuovi ruoli nella famiglia e nella società. E' stata l'emancipazione in tutte le sue forme che ha prodotto non solo la crescita della partecipazione elettorale delle donne (come s'è visto più sopra), ma anche la loro opzione per la SPD. Le giovani donne, in particolare le studentesse e le impiegate, tanto cresciute di numero negli ultimi vent'anni, hanno riversato a sinistra il loro voto, riequilibrando, anche se non completamente, le scelte del loro sesso che storicamente erano andate a favore della destra, fin dal tempo della Repubblica di Weimar, quando pure erano state le sinistre ad esigere il voto per le donne⁽³⁶⁾.

Poiché questa tendenza all'omogeneizzazione, sia nelle scelte che nelle motivazioni, conobbe un netto punto di svolta negli anni fra il 1969 e il 1972 ci si è anche chiesto fino a che punto, oltre ai mutamenti sociali appena ricordati, non sia stato il particolare clima di quegli anni a influire sulle nuove propensioni di voto delle donne. Ebbene, un'approfondita analisi quantitativa ha risposto affermativamente al quesito⁽³⁷⁾. Quindi, anche nell'elettorato femminile il '68, prima, e la nuova coalizione socialliberale, subito dopo, sembrano aver stimolato un cambiamento profondo di motivazioni e di aspettative, che ha contribuito - senza con ciò nulla togliere alle ragioni del mutamento sociale - alla convergenza del voto dei due sessi.

L'altro fattore presente nella statistica elettorale rappresentativa, l'età, ha continuato invece a fare la differenza.

Una paziente lettura della Tab. 7 - spezzata in due perché le classi di età stabilite dall'Ufficio di statistica furono variate nel 1972 - segnala il diverso grado di sostegno a quattro partiti (oltre alla CDU/CSU e alla SPD, anche alla FDP e, negli anni Ottanta, ai Verdi).

Si veda come la CDU/CSU sia stata sempre più votata dagli elettori più anziani. Anzi, con poche eccezioni (i più giovani nel 1957 e nel 1965 e i 35-44enni nel 1976) le percentuali di voto alla CDU/CSU sono state sempre più basse con il diminuire dell'età. C'è da segnalare soltanto l'importante recupero fra i più giovani nel 1987.

³⁶ Cfr. J. HOFMANN-GOTTIG, *Emancipation mit dem Stimmzettel. 70 Jahre Frauenwahlrecht in Deutschland*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn, 1986.

³⁷ J. W. FALTER e S. SCHUMANN, «Vive la (très) petite différence! Über das unterschiedliche Wahlverhalten von Männern und Frauen bei der Bundestagswahl 1987», in M. KAASE e H.D. KLINGE-MANN (a cura di), *Wählen und Wähler*, cit., pp. 109-141.

TAB. 7 - Il voto per classi di età ai maggiori partiti dal 1953 al 1987 secondo la statistica elettorale rappresentativa.

	Totale	21-29	30-40	45-59	60 e più
CDU/CSU					
1953	43,3	45,0	41,6	47,1	47,1
1957	49,3	49,5	48,1	52,6	52,6
1961	45,3	46,2	43,5	49,1	49,1
1965	47,3	49,4	43,6	46,4	50,7
1969	46,0	43,1	42,8	46,2	51,0
SPD					
1953	29,9	31,6	30,4	27,2	27,2
1957	31,9	34,7	32,4	28,3	28,3
1961	36,1	37,9	36,9	32,5	32,5
1965	39,8	39,8	43,5	39,0	36,3
1969	42,8	39,8	46,0	41,0	38,6
FDP					
1953	11,0	9,7	11,6	10,4	10,4
1957	8,0	7,3	8,4	7,4	7,4
1961	12,9	12,0	13,5	11,8	11,8
1965	9,4	8,2	9,5	10,3	9,4
1969	5,6	6,5	5,9	5,7	4,8
CDU/CSU					
Totale	44,6	35,3	41,2	42,6	46,4
1972	44,6	35,3	41,2	42,6	46,4
1976	48,0	40,2	43,7	49,5	49,2
1980	44,0	34,4	36,6	45,2	46,6
1983	48,5	41,2	43,0	50,6	50,1
1987	43,8	36,0	34,6	41,5	46,3
SPD					
Totale	46,3	54,6	47,8	47,9	44,2
1972	46,3	54,6	47,8	47,9	44,2
1976	43,3	49,8	44,9	41,1	42,4
1980	43,5	48,9	47,1	40,5	42,4
1983	38,9	39,0	39,4	36,0	39,6
1987	38,1	38,1	39,0	37,1	38,8
FDP					
Totale	8,2	9,2	10,3	8,6	8,2
1972	8,2	9,2	10,3	8,6	8,2
1976	7,8	8,5	10,5	8,9	7,5
1980	10,6	11,4	13,3	13,1	9,9
1983	6,7	5,3	6,3	8,6	7,3
1987	8,7	8,3	7,6	10,6	9,9
Verdi					
Totale	1,4	4,8	2,4	0,9	0,6
1980	1,4	4,8	2,4	0,9	0,6
1983	5,3	13,9	10,8	4,4	2,4
1987	8,0	15,5	17,4	9,6	3,8

Fonte: U. EITH, «Alters- und geschlechtsspezifisches Wahlverhalten», in AA.VV., *Wahlverhalten*, Stoccarda, Kohlhammer, 1991, p. 161.

Al contrario, la SPD ha trovato costantemente maggior sostegno negli elettori più giovani. Le sue percentuali sono state quasi sempre più alte con il diminuire dell'età, con alcune eccezioni, per i 30-50enni nel 1965 e nel 1969 (con percentuali più alte di quelle dei più giovani) e per i 35-44enni dal 1976 al 1987 (con percentuali più basse dei più anziani). Fra i più giovani (fra i 18 e i 24 anni), però, dopo i successi degli anni Settanta, la SPD ha ceduto costantemente terreno negli anni Ottanta, certamente a favore dei Verdi (ma non solo dei Verdi).

Molto varia nel tempo, invece, la composizione per età dell'elettorato della FDP, con una maggiore presenza, comunque, degli elettori delle fasce d'età intermedie.

Quanto ai Verdi è scontato che la loro base di consenso sia stata più ampia fra i giovani, in particolare fra gli studenti.³⁸ C'è da pensare, però, che una così predominante presenza degli elettori fra i 18 e i 34 anni sia destinata a rimanere un fenomeno proprio degli anni Ottanta, quando i Verdi irruperono sulla scena politico-elettorale con la loro innovativa carica postmaterialista e conquistarono, si è già detto, settori dell'elettorato giovanile già o potenzialmente socialdemocratici. È presumibile che negli anni Novanta i Verdi si ritrovino un elettorato mediamente invecchiato.

La tabella consente un'ultima considerazione. Mentre le coorti più anziane, in particolare quelle che hanno votato democristiano, hanno fatto registrare in quarant'anni valori che si sono discostati relativamente poco fra loro, le coorti più giovani hanno mostrato maggiore instabilità o, se si vuole, irrequietezza. Gli scarti delle percentuali di voto fra un'elezione e l'altra della coorte fra i 18 e i 24 sono stati notevoli dal 1972 in poi. Si è già messo in rilievo il calo della SPD e il successo dei Verdi; ma si noti anche l'andamento alterno della CDU/CSU e della FDP. Insomma, gli elettori tedesco-occidentali più giovani erano divenuti molto mobili e tutto lascia pensare che continueranno ad esserlo nella Germania unita. Resta da vedere se nella nuova Germania gli elettori diventeranno più costanti nelle loro scelte con il crescere dell'età, come accadeva nella Germania occidentale.

9. Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante

L'accresciuta mobilità dell'elettorato giovanile (compresa la sua propensione ad astenersi), a partire dalla metà degli anni Settanta, ed i successi dei Verdi, con la loro offerta di motivazioni postmaterialiste negli anni Ottanta, avevano posto con forza agli osservatori il problema del cambiamento delle determinanti di voto, da un lato, e quello della crescita dell'elettorato fluttuante dall'altro.

³⁸ M. BERGER et al., «Wahlverhalten - begründete Parteipräferenz», in *Immer diese Jugend*, Deutsches Jugendinstitut, Monaco, 1985, pp. 481-492. Sul voto giovanile in generale si veda, fra gli altri, J. H. GORTZ, *Die jungen Wähler*, Campus, Frankfurt/New York, 1984.

Abbiamo visto come le determinanti di voto più importanti siano rimaste per quarant'anni la religione e la struttura sociale e come ambedue si siano intrecciate con specifiche realtà territoriali. Ancora negli anni Ottanta i modelli di comportamento elettorale dei tedeschi occidentali continuavano in gran parte ad esser definiti dal legame con la Chiesa (la cattolica in particolare) e dal conflitto fra capitale e lavoro, nonché da forti tradizioni proprie di molte zone e regioni dove subculture e/o realtà socio-economiche convergevano nel condizionare le scelte di voto. Nel 1987 i due grandi partiti, il democristiano e il socialdemocratico, potevano insomma contare ancora su una consistente quota di elettori costanti e fedeli, gli «*Stammwähler*», come li chiamano i tedeschi.

Ma abbiamo visto anche che il mutamento economico ha portato con sé una forte diminuzione della classe operaia e dei ceti contadini ed un'impetuosa crescita quantitativa dei nuovi ceti medi del pubblico impiego e dei servizi. E come il mutamento culturale abbia prodotto fenomeni quali l'accelerata secolarizzazione e l'emancipazione femminile, che hanno incrinato antichi vincoli di fedeltà. Mentre, si è appena ricordato, cresceva la mobilità del voto delle coorti più giovani.

Il declino della forza aggregatrice dei grandi partiti, l'indebolirsi dei legami tradizionali, l'erosione (non la scomparsa) delle culture locali e ambientali, il benessere diffuso con il relativo affacciarsi di bisogni di tipo postmaterialista hanno prodotto anche in Germania nuovi *cleavages*. Hanno in particolare contribuito ad ampliare la quota di elettori fluttuanti, i «*Wechselwähler*», per usare l'altro termine tedesco.³⁹

Quanti erano nel 1987 i *Wechselwähler* e quali erano le loro più importanti motivazioni di voto? Per rispondere a queste domande gli osservatori tedeschi hanno messo in secondo piano, come ho già sottolineato, l'analisi per dati aggregati di impianto storico-statistico e hanno privilegiato altri metodi, in primo luogo i sondaggi. I risultati sono stati tutt'altro che sicuri e univoci e le risposte alla domanda di cui sopra tutt'altro che facili. «L'elettore che cambia» è «un essere sconosciuto» secondo il titolo di un saggio a lui dedicato⁴⁰.

L'analisi dei flussi, che tanto clamore ha suscitato in Italia, è praticamente

³⁹ Per un bilancio di questi aspetti e problemi alla data del 1987, cfr. R. G. SCHULTZ, «Die Bundestagswahl 1987 - eine Bestätigung des Wandels», in *Aut Politik und Zeitgeschichte*, 12, 1987, pp. 3-17 e FORSCHUNGSGRUPPEWAHLEN, «Die Konsolidierung der Wende. Eine Analyse der Bundestagswahl 1987», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 2, 1987, pp. 253-284. Per tre contributi d'insieme in lingua inglese, cfr. EU PAPI E M. TERWEY, «The German Electorate: Old Cleavages and New Political Conflicts», in H. DÖRING e G. SMITH (a cura di), *Party Government and Political Culture in Western Germany*, Mac Millan, Londra e Basingstoke, 1982, pp. 174-195; R. J. DALTON, «The West German Party System between Two Ages», in R. J. DALTON, S. C. FLANAGAN e P. A. BECK (a cura di), *Electoral Change in Advanced Industrial Democracies: Realignment or Dealignment?*, Princeton, Princeton University Press, 1984, pp. 104-133 e H. D. KLINGEMANN, «West Germany», in: F. REWE e D. DENVER (a cura di), *Electoral Change in Western Democracies*, Londra, Croom Helm, 1985, pp. 230-263.

⁴⁰ M. JUNG, «Der Wechselwähler - dies unbekanntes Wesen», in AA. VV., *Wahlverhalten*, cit., pp. 208-222.

scartata da tutti gli analisti come inutile e controproducente; solo un istituto demoscopico, l'INFAS, come ho ricordato all'inizio, la realizza, solitamente a poche ore dalla chiusura delle urne, con un notevole eco sulla stampa ma con scarsa considerazione degli altri esperti⁽⁴¹⁾. Non restano che i sondaggi, appunto, e le stime.

Combinando i risultati della serie storica dei suoi sondaggi con ipotesi di lettura più attuali, la Forschungsgruppe Wahlen di Mannheim stimava che, nel corso degli anni Ottanta la quota di elettorato fluttuante era cresciuta, ma lentamente e in misura ridotta. Secondo l'istituto di Mannheim l'elettorato costante restava ancora molto alto in Germania occidentale, intorno al 60%. Lo era in particolare l'elettorato dei due grandi partiti: la CDU/CSU aveva potuto contare nel corso del decennio su un grado di fedeltà più alto della SPD, perché questa aveva sofferto dell'irruzione dei Verdi. Erano allora i Verdi e la FDP che dovevano misurarsi con le quote più alte di elettori fluttuanti⁽⁴²⁾.

Secondo la Fondazione Konrad Adenauer, invece, l'aumento dell'elettorato fluttuante era più sensibile: se nel 1980 a dieci elettori stabili si contrapponevano quattro elettori che mutavano scelta di voto, nel 1987 a dieci elettori stabili se ne contrapponevano otto fluttuanti⁽⁴³⁾. Altri ricercatori, infine, hanno stimato che gli elettori che cambiavano scelta di voto da un'elezione all'altra erano aumentati dal 10% degli anni Sessanta al 30% degli anni Ottanta⁽⁴⁴⁾.

Quindi, sia pure in misure diverse, la quota degli elettori fluttuanti era data in crescita da tutti gli osservatori. Questa minoranza era, inevitabilmente, l'oggetto privilegiato dell'attenzione degli attori della competizione elettorale e degli studiosi. Quali erano le *issues* più importanti per questo tipo di elettore, se le determinanti di lungo periodo contavano meno? Sulla base di quali motivazioni avveniva la sua scelta di voto, una volta allentati i legami con i partiti tradizionali?

Naturalmente le *issues* tipiche dell'elettore della Germania occidentale hanno continuato ad occupare un posto di rilievo nel corso dei decenni. Esse sono sempre state, con ordine diverso a secondo dei periodi: la stabilità dei prezzi, l'ordine e la sicurezza, la garanzia del posto di lavoro (e quindi, al

rovescio, il timore della disoccupazione), l'inserimento della Germania di Bonn in Europa e nel blocco occidentale.

Ai bisogni economici e della sicurezza interna e internazionale si erano andati accompagnando, però, nella seconda metà degli anni Ottanta, esigenze nuove e diverse, quelle proprie della "nuova politica" introdotta dai Verdi e comunque del mutamento di valori avvenuto nella società: dall'ecologia al disarmo nucleare, dai diritti delle donne alla pace⁽⁴⁵⁾. Pochi avrebbero pensato che qualche anno dopo, conseguita l'unità e scomparso il blocco sovietico, il tema della sicurezza internazionale (e della collocazione) della Germania unita avrebbe ripreso uno dei primi posti e, ancora di più, lo avrebbero ripreso i temi della situazione economica e della disoccupazione.

In ogni caso, per le ragioni di più lungo respiro nella società tedesco-occidentale e per le caratteristiche del nuovo elettorato tedesco-orientale, l'elettorato fluttuante sembra destinato a crescere decisamente nella Germania unita. Ma di questo alla fine.

10. Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio?

Dopo la panoramica sul comportamento di voto in quarant'anni di Germania occidentale veniamo finalmente alle prime elezioni della Germania unita del 2 dicembre 1990, dopo la caduta del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, e l'unificazione dei due stati, il 3 ottobre 1990.

In mezzo agli incalzanti, in buona parte inattesi, avvenimenti di quegli undici mesi si erano svolte anche le prime e ultime elezioni libere della RDT, il 18 marzo 1990. L'esito della consultazione sorprese le previsioni degli esperti, ma, con il senno del poi, vi si poté leggere in anticipo quanto sarebbe avvenuto il 2 dicembre successivo nell'intera Germania.

I partiti orientali, vecchi e nuovi, erano stati, con poche eccezioni, "colonizzati" da quelli occidentali e l'offerta elettorale era stata l'imitazione pressoché fedele di quella di Bonn.

Dalle urne della RDT uscì trionfante la coalizione «Alleanza per la Germania», egemonizzata dalla CDU che da sola ottenne il 40,8% dei voti, mentre i due suoi alleati minori ottennero rispettivamente il 6,3% e lo 0,9%. Sconfitta ne uscì la SPD, che, delusa dai sondaggi e dal calcolo di poter recuperare la tradizione di alcune grandi regioni di suo insediamento prima del

⁴¹ Una recente severa critica in J.W. FALTER e S. SCRUMANN, «Methodische Probleme von Wahlforschung und Wahlprognose», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 43, 1989, pp. 3-14. Ma l'analisi dei flussi dell'INFAS era già stata smontata vent'anni fa in P. BOSCHKA e H. SCHLICK, «Schätzung von Wähleränderungen. Puzzlespiel oder gesicherte Ergebnisse?», in *Politische Vierteljahrschrift*, 3, 1975, pp. 491-539.

⁴² M. JUNG, «Der Wechselwähler - das unbekanntere Wesen», cit.

⁴³ P. GLUCHEWSKI, «Lebensstile und Wandel der Wählerschaft in der Bundesrepublik Deutschland», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 12, 1987, pp. 18-27.

⁴⁴ R. DALTON, «The German Voter», in G. SMITH, W.E. PATERSON e P. MERKI (a cura di), *Developments in West German Politics*, MacMillan, Londra e Basington, 1989, pp. 99-121.

⁴⁵ M. KÜCHLER, «Ökologie statt Ökonomie: Wählerpräferenzen im Wandel?», in M. KAASE e H.-D. KLINGMANN (a cura di), *Wählen und Wähler*, cit., pp. 419-443.

nazismo, si dovette accontentare del 21,9%. Più cocente ancora fu la delusione per le liste che raccoglievano gli esponenti della «rivoluzione di ottobre», che insieme ai Verdi raggiunsero appena il 2,9%. Molto meglio uscirono dalle urne gli ex comunisti, raccolti, dopo l'abituaria della SED, del suo nome e del suo passato, nella PDS. Partito del socialismo democratico, che arrivarono al 16,4%.

Il voto tedesco-orientale del 18 marzo fu una sorta di plebiscito a favore del cancelliere Kohl e del suo partito, che si erano decisamente dichiarati per un processo di riunificazione il più rapido possibile e avevano offerto la prospettiva di un benessere materiale secondo misure e modelli occidentali⁴⁶. Nei mesi successivi il processo di democratizzazione della Germania orientale venne superato e travolto da quello dell'unificazione, alimentato dal *pathos* nazionale ma anche dal desiderio di raggiungere presto gli alti livelli di vita dell'Ovest. Kohl riuscì, com'è noto, a mantenere la promessa e, dopo aver condotto in porto l'unificazione, poté indire - evento inimmaginabile pochi mesi prima - le prime elezioni della Germania unita. In gravi difficoltà di *leadership* nell'estate del 1989, alle prese con un netto declino della sua popolarità e con un altrettanto netto calo di consensi per il suo partito, Kohl fece dell'unificazione la sua carta vincente e cominciò ad accarezzare l'idea del trionfo.

In effetti la CDU/CSU si affermò nettamente come primo partito, tanto all'Ovest come all'Est, e la coalizione governativa riportò un netto successo. Ma il voto del 2 dicembre 1990 più che un successo democristiano, fu piuttosto una vittoria del partner liberale e una secca sconfitta dei socialdemocratici. Si vedano le cifre della Tab. 8 e, soprattutto, della Tab. 9.

La CDU/CSU raggiunse una percentuale inferiore alle attese, sia rispetto alla sua storia elettorale nell'Ovest (la percentuale fu esattamente la stessa del 1987) sia, in particolare, allo strepitoso successo di nove mesi prima nell'Est (per il crollo della DSU, legata ai democristiani bavaresi). Se la coalizione governativa superò con il 54,8% la percentuale del 1987 (53,4%, all'Ovest soltanto, naturalmente), il merito fu della FDP, forte di percentuali ragguardevoli (per un partito di media grandezza) in ambedue le parti della Germania.

A tirare la corsa dei liberali era stato il ministro degli esteri Genscher, indubbio protagonista della scena internazionale in tutto il 1990. Il suo partito riuscì per suo merito a conquistare il voto di molti tedeschi orientali che avevano votato CDU nel marzo precedente e di molti tedeschi occidentali che avevano votato SPD o Verdi nel 1987.

⁴⁶ Sulle elezioni nella RDT del 18 marzo 1990 cfr., fra gli altri, W.G. GIBOWSKI, «Demokratischer (Neu-)Beginn in der DDR», in *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 1, 1990, pp. 5-22; D. ROTH, «Die Wahlen zur Volkskammer in der DDR. Der Versuch einer Erklärung», in *Politische Vierteljahrshefte*, 3, 1990, pp. 369-393; M. HUNG, «Parteiensystem und Wahlen in der DDR», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 27, 1990, pp. 3-15.

TAB. 8 - I risultati delle elezioni del Bundestag del 1990. La distribuzione dei secondi voti (valori assoluti).

	Ovest ^a	Est ^b	Germania
CDU/CSU	16.638.151	3.777.425	20.358.086
SPD	13.277.691	2.190.195	15.545.366
FDP	3.956.052	1.167.181	5.123.233
Verdi	1.778.195	10.005	1.788.200
PDS	125.947	1.003.631	1.128.578
B90/Verdi	12.737	546.470	559.207
DSU	3.146	85.862	89.008
REP	871.773	115.496	987.269
Altri	742.411 ^c	133.404 ^c	875.815 ^d
Voti validi	37.426.103	9.029.669	46.455.772
Votanti	37.828.790	9.167.125	46.995.915
Elettori	48.128.370	12.308.190	60.436.560

^a Con Berlino Ovest.

^b Con Berlino Est.

Fonte: STATISTISCHER BUNDESAMT: *Wahl zum 12. Bundestag*, serie 1, fascicolo 3, Stoccarda, Metzler-Poeschel, 1990, pp. 17. Mia elaborazione.

¹ Grigi 311.333; ÖDP 191.306; NDP 122.564; altri minori 117.208.

² Grigi 74.577; ÖDP 13.900; NDP 23.212; altri minori 21.715.

³ Grigi 385.910; ÖDP 205.306; NDP 145.776; altri minori 138.923.

Siglario

CDU/CSU

SPD

FDP

B90/Verdi

DSU

ÖDP

PDS

REP

Christlich Demokratische Union/Christlich Soziale Union

Sozialdemokratische Partei Deutschlands

Freie Demokratische Partei

Bundnis '90/Verdi

Deutsche Soziale Union

Ökologische Deutsche Partei

Partei des demokratischen Sozialismus

Die Republikaner

Pesantemente penalizzata uscì dalla urne la SPD, scendendo all'Ovest al livello più basso dal 1957 (si veda ancora la Tab. 2) e incapace di decollare all'Est (si veda la Tab. 9). In testa ai sondaggi nell'estate del 1989, la SPD pagava un anno dopo, in una situazione completamente mutata, le sue incertezze di fronte all'inarrestabile processo in corso, le poco abili prese di posizione sui «costi dell'unificazione» e la scarsa popolarità, nonché le posizioni postmaterialiste (invisive alla base operaia) del suo candidato alla cancelleria, Oskar Lafontaine, la debolezza della sua organizzazione a Est (a differenza di democristiani e liberali i socialdemocratici avevano dovuto ricreare dal nulla il loro partito), unita alla negativa ipotesi sul

termine «socialismo». Nell'Ovest, rispetto al suo elettorato tradizionale, la SPD perse proprio fra gli operai, nelle grandi città, nelle sue roccaforti.

TAB. 9 - I risultati delle elezioni del Bundestag del 1990. La distribuzione dei secondi voti (valori percentuali).

	Ovest ^a	Est ^b	Germania
CDU/CSU	44,3	CDU 41,8	43,8
SPD	35,7	24,3	33,5
FDP	10,6	12,9	11,0
Verdi	4,8	0,1	3,8
PDS	0,3	11,1	2,4
B90/Verdi		6,1	1,2
DSU		1,0	0,2
REP	2,3	1,3	2,1
Altri	2,0 ^c	1,4 ^d	2,0 ^e
Voti validi	100,0	100,0	100,0
Voti non validi	1,1	1,5	1,1
Varianti	78,6	74,5	77,8

^a Con Berlino Ovest.

^b Con Berlino Est.

^c Grigi 0,8; ODP 0,5; NPD 0,3; altri minori 0,4.

^d Grigi 0,8; ODP 0,2; NPD 0,3; altri minori 0,1.

^e Grigi 0,8; ODP 0,5; NDP 0,3; altri minori 0,4.

Il risultato negativo più clamoroso riguardo però i Verdi, che con il 4,8% all'Ovest (crollando dall'8,3 del 1987) non riuscirono a superare la soglia di sbarramento e quindi restarono fuori del nuovo Bundestag. Le ragioni di tanto inattesa *défaite* erano sia congiunturali che strutturali. Fra le prime, valeva anche per i Verdi la loro indifferenza, se non ostilità verso l'unificazione, ma valeva anche l'attrazione esercitata da Lafontaine sui giovani ecologisti. Fra le seconde, le divisioni interne, l'assenza di leader visibili, l'incertezza fra restare movimento o diventare partito, ma anche il fatto che i temi ambientalisti erano stati ormai impugnati ad Ovest da tutte le forze in campo e non trovavano nessuna eco ad Est.

Nella Lista Bündnis 90/Verdi presente nell'Est, questi ultimi contribuirono certamente molto meno degli eredi dei movimenti dell'89 (Bündnis 90, appunto) a conquistare quel 6,1% che consentì almeno a loro di ottenere 8 seggi nel nuovo Bundestag (vedi Tab. 10).

TAB. 10 - La distribuzione per partito dei seggi del Bundestag dopo le elezioni del 1990.

	Ovest ^a	Est ^b	Germania
CDU/CSU	242	77	319
SPD	184	45	239
FDP	59	20	79
PDS	1	16	17
B90/Verdi		8	8
Totale	486	166	662

^a Con Berlino Ovest.

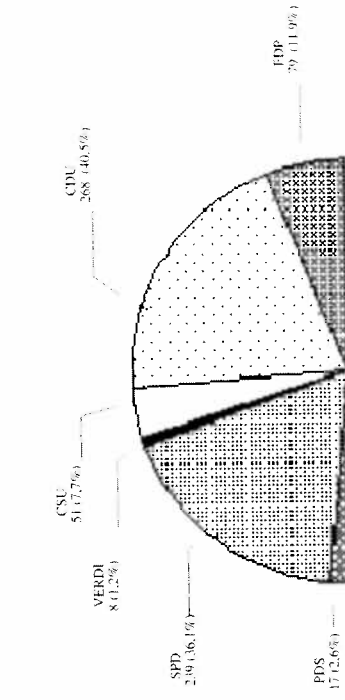
^b Con Berlino Est.

^c 6 seggi in soprannumero (tutti della CDU).

A tal proposito ricordo che, se le elezioni si erano svolte secondo la legge elettorale in vigore in Germania occidentale dal 1953, la clausola di sbarramento del 5% non era stata estesa all'intero territorio statale. Dopo una sentenza della Corte costituzionale che aveva sottolineato l'eccezionalità della consultazione e la necessità di garantire le minoranze orientali, la clausola di sbarramento venne applicata separatamente nelle ex due Germanie.

Proprio questa norma transitoria consentì non solo a Bündnis 90, ma anche alla PDS, che raggiunse a Est l'11,1%, di entrare nel Bundestag, con una pattuglia di 17 deputati (vedi le Tabb. 9 e 10, nonché la Fig. 5). La PDS era riuscita a trovare consensi nelle città, in particolare a Berlino, capitale privilegiata del vecchio sistema, fra i ceti medi acculturati (intellettuali, insegnanti, funzionari pubblici).

FIG. 5 - La distribuzione dei seggi al Bundestag dopo le elezioni del 1990 (valori assoluti e percentuali).



Un ultimo dato della Tab. 9 merita attenzione. Mi riferisco alla percentuale della partecipazione elettorale, appena il 77,8%. Se il 78,6% dell'Ovest veniva a ribadire una tendenza all'astensionismo che, come si è visto, è iniziata da oltre un decennio, il 74,5% dell'Est era tanto più appariscente se confrontato con il 93,4% del 18 marzo, dovuto all'entusiasmo per le prime elezioni libere e alla voglia di unificazione. È probabile che gli elettori occidentali non fossero stati attratti da una competizione il cui esito era scontato e che gli orientali avessero votato troppo nel corso dell'anno⁴⁷ (avevano avuto anche le prime comunali in primavera e le prime regionali in autunno), ma il netto calo della partecipazione può offrirsi ad una spiegazione politica, anche perché il più alto tasso di astensionismo si è fatto ancora registrare fra i giovani. Può trattarsi, allora, di un atteggiamento negativo nei confronti del sistema rappresentativo che tende a ripetersi: delusione, mancanza di prospettiva e impegno descrecente. E ciò tanto all'Ovest quanto all'Est, sia pure per motivazioni differenti⁴⁸.

Motivazioni differenti guidarono indubbiamente la scelta degli elettori delle due parti della Germania. Se all'Ovest pesarono le tradizionali determinanti che abbiamo a lungo esaminato (religione, classe sociale e, più recentemente, ecologia), magari con effetti più attenuati, all'Est il tema dell'unità dominò sopra ogni altro. D'altronde, come si è già detto ed è facile comprendere, tutta l'elezione fu sovrastata da questo problema. Solo che all'Ovest l'unità influenzò il clima politico e spinse in secondo piano tutte le altre *issues*, ma rimase un fatto consueto di comportamento a favore dei due partiti di governo (perché, ad esempio, l'ecologismo di Lafontaine e dei Verdi era scomparso dall'agenda). All'Est l'unità accendeva invece grandi aspettative concrete alla luce delle promesse di miglioramenti economici e sociali fatte dal cancelliere («nella ex RDT nessuno starà peggio e molti staranno meglio») (49).

A parte la FDP, i partiti non uscirono affatto bene dalla consultazione. La grave sconfitta dei Verdi aveva a che fare, si è già detto, con la particolare congiuntura dell'unificazione. Ma denunciava anche il loro scarso ancoraggio nella società occidentale (per non dire dell'orientale) e, soprattutto, rivelava la mutevolezza degli orientamenti di una parte sempre maggiore di elettorato.

Inoltre, se qualcosa il voto del 1990 confermò delle tendenze del decennio precedente, questo era il calo della forza complessiva dei due grandi partiti. Nella Germania occidentale CDU/CSU e SPD avevano per decenni superato insieme la quota del 90%. Nel 1990 la somma delle loro percentuali dà l'80,2% ad Ovest e il 77,1% nell'intera Germania. La difficoltà di tenuta dei due grandi partiti metteva in forse uno dei pilastri della stabilità elettorale tedesca.

⁴⁷ Cfr. questa interpretazione in K. VON BEYME, «Electoral Unification: The First German Elections in December 1990», in *Government and Opposition*, 2, 1991, pp. 167-184.

⁴⁸ Questa diversa interpretazione è sostenuta in R. O. SCHULZE, «Bekanntes Kontinuum in Westen

- ungewisse Zukunft im Osten», in A. V. V. *Wahlverhalten*, cit., pp. 44-88.

⁴⁹ R. O. SCHULZE, «Bekanntes Kontinuum im Westen...», cit.

11. Prospettive di fine secolo

Per le poche ma importanti ragioni appena esposte, e dal confronto con quanto illustrato in precedenza sui modelli di comportamento elettorale in quarant'anni di Repubblica federale, non ci sembra che le prime elezioni della Germania unita si siano poste «sulla via della quotidianità politica» come suonavava il titolo di un saggio (50) che voleva con ciò sostenere l'avvenuta (rapida e positiva, naturalmente) omologazione del nuovo corpo elettorale dell'Est alle strutture di comportamento di quello dell'Ovest.

Le prime elezioni della Germania unita vanno considerate invece elezioni eccezionali, tipiche di una fase di transizione. Esse, occorre ripeterlo ancora, sono avvenute sotto l'incombere di una sola *issue*, l'unificazione, che ha sbancato tutte le altre. Esse non sono state né una conferma del passato in occidente, né l'anticipazione di quanto avverrà nel futuro prossimo dell'intero sistema.

L'aspetto più rilevante è che si sono avuti due comportamenti distinti degli elettori dell'Ovest e di quelli dell'Est. Si è trattato di comportamenti paralleli, i cui sbocchi sembrano essere stati unificanti, ma le cui motivazioni sono state diverse e divaricanti. Questa divaricazione è destinata a protrarsi nel tempo.

Non solo, ma l'elettorato della Germania orientale sarà esposto a forti fluttuazioni che accresceranno una mobilità già emersa negli anni Ottanta nella Germania occidentale. Nella Germania unita non si rinnoverà in questi anni di fine secolo la stabilità elettorale raggiunta dalla Repubblica di Bonn.

Quanto al sistema dei partiti, sono possibili le considerazioni seguenti.

Il "plebiscito" sull'unificazione premiò la coalizione di governo, ma le cifre del consenso raccolte dai suoi partiti (dal maggiore, in particolare) furono inferiori alle aspettative. Più che una loro sonante vittoria le elezioni del 1990 furono, occorre ripeterlo, un pesante sconfitta dell'opposizione socialdemocratica e verde. Tutto ciò, confermato dalle cifre crescenti dell'astensionismo, tradisce il disagio e l'incertezza di una larga parte di elettorato di ogni colore e l'apatia e, forse, la protesta, di un'altra parte, formata di giovani e di elettori orientali presto delusi.

L'uscita dei Verdi e il mancato ingresso dei Republikaner sembra aver riprodotto un quadro partitico-parlamentare di formato semplice, secondo l'eredità migliore di Bonn. Questo esito non deve ingannare, proprio perché si è trattato di elezioni di transizione.

Quanto è avvenuto nei mesi e negli anni seguenti - elezioni locali, sondaggi, ripetute manifestazioni di inquietudine della società civile, crisi dei vecchi

⁵⁰ W.G. GIBOWSKI e M. KAASE, «Auf dem Weg zum politischen Alltag», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 11-12, 1991, pp. 3-20.

partiti ed il pullulare di nuovi, il tutto sullo sfondo delle difficoltà economiche, sociali e psicologiche della unificazione, ma anche della posizione della Germania nella nuova situazione europea - ha rivelato uno scollamento fra cittadini e partiti tradizionali di Bonn.

Con un elettorato sempre più mobile e con un'offerta partitica più variegata, le nuove elezioni dell'autunno 1994, le prime "vere" elezioni della Germania unita, potrebbero dar vita ad un sistema multipartitico di difficile gestione. Al Bundestag dovrebbero rientrare i Verdi, potrebbero restarvi gli ex comunisti della PDS (forti del malcontento che circola nella società orientale), potrebbero arrivarvi i Republikaner (grazie ai rigurgiti xenofobi dell'Est e al malessere della piccola borghesia dell'Ovest).

Con sei partiti rappresentati al Bundestag, dei quali due giudicabili «anti-sistema» (ma per i cristiano-sociali bavaresi anche i Verdi lo sono), la frammentazione farebbe la sua (temuta) comparsa nel sistema partitico tedesco. La risposta in termini di governabilità sarà probabilmente la formazione di una coalizione fra socialdemocratici e democristiani. Ma la base di consenso dei due grandi partiti potrebbe allora corradersi ancora di più con un circolo vizioso pieno di rischi.

Lo scenario dei prossimi anni appare quindi tutt'altro che tranquillo per la nuova Germania. Di certo, i modelli di comportamento dei suoi elettori saranno sottoposti a forti tensioni che potrebbero aprire una lunga fase di assestamento prima di assumere nuove, solide forme.

LA NON PROPORZIONALITÀ DEI SISTEMI ELETTORALI "PROPORZIONALI": IL RUOLO DEL CORRETTORE NEI CASI DI APPLICAZIONE DEL METODO DEL QUOZIENTE

di ALESSANDRO CHIARAMONTE